

“Etnografia delle fonti” e storia dell’antropologia italiana 2.0 Riflessioni a partire da un “inedito” di Ernesto de Martino

Enzo Vinicio Alliegro

“Ethnography of the sources” and history of italian anthropology 2.0 Reflections from an “unpublished” essay by Ernesto de Martino

Abstract

The present article deals with some methodological issues concerning the way the history of Italian anthropology was written.

Reading documents in the perspective of an “ethnography of the sources”, a partly unknown and unpublished article by Ernesto de Martino (1941) was fully retrieved and is now totally readable in the appendix.

Moreover, by critically and comparatively analyzing the biographical and bibliographical studies about Ernesto de Martino authored by historians, philosophers, historians of religion, anthropologists, etc., the present article broaches a few critical points in the specialists literature.

In the closing section, a proposal is offered which focuses on the history of studies 2.0 based on the establishment of a network of researchers who may contribute to historiographic research in a more coordinated manner with the aim of sustaining and promoting a more penetrating diffusion of historiographic knowledge.

Keywords: history of anthropology. Ernesto de Martino; methodology of historiographic research, sources and archives

Fondamenta e strutture: sulle retoriche storiografiche

Nella *Scienza delle costruzioni* il termine *fondamento* indica la base destinata a reggere una struttura. Tale termine *fundamentum*, ovvero fondamento, derivato di *fundare* (fondare), nel lessico specialistico dei saperi ingegneristici di riferimento, detiene un significato molto preciso, di corpo fisico avente la triplice funzione di assorbire i carichi delle strutture in elevazione; nello stesso tempo, di trasmettere al terreno tali carichi; infine, di ancorare al suolo le strutture edificate. Se ne ricava, quindi, che tra fondamenta e strutture sovrastanti sussiste inevitabilmente una relazione di strettissima interdipendenza che non è oggettivamente biunivoca, ma unidirezionale: nel senso che ogni edificio presuppone la presenza di fondamenta, ma non il contrario, in quanto è data la possibilità che vi siano fondamenta senza edifici, cioè fondamenta su cui gli edifici previsti non siano mai stati edificati oppure fondamenta su cui le strutture siano rovinosamente collassate o volutamente fatte crollare.

Come è accaduto alla terminologia specialistica elaborata in altri settori disciplinari, anche in questo caso il lemma è migrato altrove, dove è dato ritrovarlo con un'inedita e per certi versi inaspettata vitalità. Nella storia della scienza in generale, e nella storia dell'antropologia in particolare, la parola è piuttosto diffusa, e a essa risulta associato un corollario semantico esteso, in cui è dato cogliere l'idea di un qualcosa, da considerare come base, che regge qualcos'altro, l'edificio. Su questa relazione "fondamenta-struttura" si è poi innescata una metafora ulteriore, quella del "fondatore", della persona (impiegata al singolare) a cui è ascrivibile evidentemente l'operazione della fondazione, pensata e rappresentata molte volte non tanto come processo che si nutre di sequenze dinamiche, ma come evento, quasi come atto, come azione temporalmente situata. Da tali preliminari considerazioni sorgono immediatamente alcuni problemi: chi è il fondatore che si adopera alla fondazione? Si tratta di una sola persona – ideatore, progettista ed esecutore delle diverse azioni ideative e realizzative che sottendono all'opera – oppure di figure distinte? Da queste interrogazioni apparentemente banali possono prendere forma ulteriori problematiche che attengono al rapporto tra le fondamenta (che inevitabilmente appartengono a una sfera ctonia, incuneatesi, come sono, nel sottosuolo) e le strutture sovrastanti (che invece attengono a sfere terrestri, al soprasuolo), poiché le prime dovrebbero incorporare almeno *in nuce* – prevedendole – le seconde, nella misura in cui le seconde sono già pre-figurate nelle prime, almeno nelle componenti e negli sviluppi essenziali.

Se si riprendono i termini della *Scienza delle costruzioni* prima utilizzati, proprio questo ambito specialistico mostra una situazione complessa relativamente al rapporto "fondamenta-struttura", la quale non è risolvibile con formule di comodo, secondo semplificanti scorciatoie del pensiero, poiché, come è noto, possono esserci strutture interamente riconducibili a singole persone e, inversamente, esempi di costruzioni presupponenti un denso lavoro di *équipe* pluridisciplinare che va dal concepimento sino alla fattiva realizzazione. Se si prosegue lungo questo percorso, probabilmente debitore di una postura positivista ed empirista, in questo caso impiegata a solo titolo esemplificativo, tuttavia sarà proprio la *Scienza delle costruzioni* a mostrare come l'edificio che si libra verso il cielo a sfidare la forza di gravità, anche quando sembra l'esito, ipotizziamo, di un eroe solitario capace di sforzi ideativi e realizzativi senza eguali, sia in effetti l'esito di un lavoro collettivo, in cui convergono saperi (impliciti ed espliciti) di diversa natura, che difficilmente possono essere ricondotti a dimensioni di origine individuale. In realtà, dunque, anche il compito dell'eroe solitario più attrezzato e motivato, una sorta di Sisifo moderno, non è pensabile al di fuori di un complesso campo di forze, teoriche ed empiriche, nel quadro di codificazioni più o meno strutturanti, fatto di saperi che anche secondo traiettorie carsiche presiedono all'elaborazione delle strutture (determinandone la fattibilità), dei materiali e delle tecniche (che ne fissano stili e forme), dei modi di impiego (che ne delincono le funzioni), dei quadri legislativi (che ne disciplinano l'edificabilità) ecc.

Malgrado tali evidenti incrinature che le argomentazioni sin qui svolte lasciano affiorare, le metafore delle “fondamenta” e del “fondatore”, queste ultime rafforzate dall’impiego di una specifica terminologia della parentela volta a tracciare genealogie e filiazioni, padri illustri e figli indegni, albergano indisturbate nella storia della scienza, compresa la storia dell’antropologia.

Nelle pagine che seguono, a partire da tali considerazioni preliminari, e alla luce di una metodologia investigativa attenta al minuscolo, protesa a considerare anche i dettagli meno evidenti del campo di studio, secondo un approccio analitico che è dato definire di “etnografia delle fonti”, si intende svolgere una riflessione rivolta alla storia degli studi demoetnoantropologici italiani con l’obiettivo di interrogare alcune pratiche storiografiche che hanno attraversato questo settore disciplinare. Alla luce di quest’ottica di studio, la scelta di Ernesto de Martino assumerà un indubbio valore paradigmatico sul piano teorico-metodologico, in quanto, come si verrà mostrando più avanti, in molti casi ci si relaziona a tale figura ricorrendo proprio a immagini fondative, che meritano di essere riconsiderate.

Metafore (fondative) nella storia degli studi

Con l’intento di passare da un discorso di natura generale, come quello sin qui condotto, e quindi giungere allo svolgimento di considerazioni più concrete, aventi anche una funzione esemplificativa, può essere utile esaminare alcune peculiarità che le narrazioni retrospettive hanno assunto in un filone delle scienze demoetnoantropologiche italiane, quello specificatamente demologico.

Già gli studi di inizio Novecento di storia delle tradizioni popolari, a firma di Raffaele Corso (Corso 1923), Giuseppe Cocchiara (Cocchiara 1927) e Paolo Toschi (Toschi 1941) si sono mossi distinguendo tra i precursori e i fondatori disciplinari. Ai primi (talvolta ricondotti all’opera di Gianbattista Vico) è stato riconosciuto di aver aperto la strada a un percorso che, in realtà, è poi risultato solo abbozzato nei suoi termini embrionali; ai secondi di aver saputo gettare le fondamenta vere e proprie, sfidando un contesto, se non completamente ostile, certamente poco consono allo sviluppo pieno del sapere. Negli anni Settanta del secolo scorso, sulle nozioni appena viste intese fare leva anche Alberto Mario Cirese con il noto volume *Cultura egemonica e culture subalterne* (Cirese 1973).

Se l’idea che alla base della demologia ci sia un fondatore, che spetta alla ricerca storica definire, ha unito i diversi approcci venuti alla luce lungo il Novecento, è sulle sue generalità che si è discusso. Mentre nei lavori di inizio Novecento a firma degli studiosi prima citati, ad assumere il ruolo di padre nobile è stato spesso evocata la figura di Giuseppe Pitrè, nei decenni successivi, per esempio negli anni Cinquanta con Ernesto de Martino, e negli anni Settanta con Alberto Mario Cirese, tale studioso è stato in qualche modo ridimensionato, per fare spazio ad altre tradizioni di studio, appositamente modellate e figurate. La definizione-individuazione del fondatore,

dunque, a cui talvolta ci si è relazionati adoperando metafore della parentela assai proficue per tracciare linee di appartenenza, genealogie ed eredità scientifiche, in tutti i casi sembra strettamente connessa all'estensore della storia degli studi. Da questo punto di vista, la ricerca del padre nobile, del *totem* ancestrale, sembrerebbe dover essere ricondotta ad alcune logiche del presente, il ch  indurrebbe ad assumere per buona la massima di Croce, che ogni storia sia storia contemporanea.

Quando Ernesto de Martino svilupp  negli anni Cinquanta le proprie concezioni intorno agli studi italiani, ebbe a definire l'asse De Sanctis-Croce-Gramsci quale linea fondativa e connotante la tradizione italiana. A tale narrazione della storia disciplinare, come   noto, si contrappose Toschi che invece defin  un percorso incentrato su Comparetti-D'Ancona-Novati-Barbi, polemizzando proprio sul «trattino» che univa Croce a Gramsci¹. Negli anni Settanta, poi, quando Cirese pervenne alla nota formula della demologia quale studio dei dislivelli interni e delle relazioni tra piano egemonico e subalterno, il riferimento essenziale fu Gramsci, ovvero le succinte *Osservazioni sul Folklore*, ritenute comunque idonee, sebbene il loro stato provvisorio e schematico, ai fini della delimitazione di quadri concettuali e teorico-metodologici².

A tali brevi esemplificazioni, che attengono memorie disciplinari molto disciplinanti (di scuole e di tradizioni di studio) tendenti a una sorta di normalizzazione paradigmatica, se ne potrebbero aggiungere altre; tutte utili, in qualche modo, per mostrare una costante traslazione temporale delle fondamenta basata su un disvelamento *ex post* delle basi, frutto di uno scorrimento in avanti (o indietro), operato talvolta per ragioni autoreferenziali, altre volte di accreditamento disciplinare, di posizionamento accademico, di riassetto teorico-metodologico, di riconfigurazione interdisciplinare.

¹ La discussione sulle tradizioni di studio nostrane che contrappose Ernesto de Martino a Paolo Toschi si svilupp  sulle pagine de "La Lapa" nel 1953, cfr. Toschi-De Martino 1953, ora in Alliegro 2011: 337-343.

² Sulle posizioni di A. M. Cirese e, pi  in generale, su alcuni temi qui discussi relativi al ruolo di Antonio Gramsci e di Ernesto de Martino nella ri-fondazione degli studi demotnoantropologici italiani si   sviluppato di recente un intenso e interessante dibattito. A tal riguardo si vedano i saggi inclusi nel numero monografico di "Lares" *La demologia come "scienza normale"? Ripensare Cultura egemonica e culture subalterne* (Dei-Fanelli, a cura di, 2015), con saggi di Enzo V. Alliegro, Giulio Angioni, Vincenzo Cannada Bartoli, Pietro Clemente, Maria Gabriella Da Re, Fabio Dei, Francesco Faeta, Antonio Fanelli, Mariano Fresta, Gian Paolo Gri, Eugenio Imbriani, Alexander Koenler, Ferdinando Mirizzi, Cristina Papa, Alessandro Simonicca, Eugenio Testa, Francesco Zanotelli. Pi  specificatamente in relazione invece all'apporto demartiniano, si vedano i contributi apparsi sulla rivista "L'Uomo" di Fabio Dei (2012) e Francesco Faeta (2014). In estrema sintesi, secondo Dei l'eredit  di de Martino non sarebbe stata accolta dalla tradizione di studi italiani, ritrovatasi, sulla scia delle posizioni avanzate proprio da Alberto Mario Cirese, ad assecondare una demologia troppo schiacciata sullo studio del mondo popolare concepito in termini autonomistici. Secondo Faeta invece gli interessi demartiniani avrebbero condotto gli studi italiani verso un "paradigma domestico", troppo ripiegato su campi nostrani.

Se si lascia il settore demologico e si assume quale oggetto di riflessione storiografica l'intero arco delle discipline antropologiche, lo spoglio della letteratura di riferimento mostra come nelle diverse tradizioni e nei diversi approcci il concetto di fondazione sia stato caricato di significati alquanto dissimili, anche controversi. Mentre in alcuni casi del passato disciplinare si è inteso concepire in termini di funzione fondante l'insorgere di un preliminare, per quanto non sofisticato e maturo, quadro ideativo e concettuale, in altri, invece, ci si è orientati verso la ricerca di formalizzazioni teorico-metodologiche maggiormente compiute e definite. Inoltre, si è ritenuto talvolta che le fondamenta coincidessero con le dinamiche di istituzionalizzazione accademica poste alla base della formazione e della professionalizzazione di un sapere specialistico, piuttosto che con l'avvento di una comunità autenticamente scientifica attraversata da procedure generative di conoscenza incentrate su un serrato confronto pubblico. Quasi a dire, che la scienza sorga quando cessa di essere affare privato e domestico, per assurgere a una dimensione collettiva e pubblica.

Gli studiosi dediti alla storia della scienza, impegnati per scoprire idee e concetti incorporati in folgorazioni improvvisate piuttosto che in scritture più corpose e meditate, hanno finito con il tracciare strade molte diverse per definire l'anno zero, le fondamenta, appunto, di strutture solide di saperi, poi divenute discipline scientifiche. Ed è proprio la presa d'atto di problematiche siffatte a poter aprire una serie di stimolanti direttrici di ricerca che è opportuno richiamare. In particolare, da esse prende corpo un disegno analitico volto a comprendere come la tradizione italiana di studi demotnoantropologici abbia rappresentato il proprio passato disciplinare, a quali precursori e fondatori abbia di volta in volta, nei diversi contesti storici, culturali e accademici, ritenuto di dover ancorare la propria identità disciplinare. Infatti, posto che ogni azione di anamnesi è anzitutto un processo di identizzazione e di patrimonializzazione (Alliegro 2011:1-19), in cui la memoria viene attivamente costruita e modellata, e non acriticamente e meccanicisticamente recuperata, ne deriva la possibilità di assumere le narrazioni storiche in termini di strumenti euristici per snidare alcuni meccanismi selettivi di costruzione della memoria e dell'oblio, operanti anche nelle comunità accademiche.

Nel quadro di tali premesse problematiche si colloca il presente lavoro, il quale, tuttavia, intende muoversi lungo una direttrice storiografica maggiormente circoscritta, ma non per questo necessariamente meno intrigante.

A partire dalla riflessione (Alliegro 2011, 2017) che in Italia sia stata meritoriamente prodotta molta storia degli studi che generalmente non è stata né accompagnata né seguita da un'appropriata analisi critica dei *modus operandi* concretamente dispiegati, si cercherà di tracciare un percorso sperimentale di natura storiografica, a partire dalla disamina di una serie di azioni di costruzione della memoria che hanno investito Ernesto de Martino, uno studioso che (*malgré lui*) è stato elevato a fondatore disciplinare. In particolare, dopo aver esaminato due direttrici che la cosiddetta demartinologia ha seguito, la prima relativa alle

ricostruzioni bibliografiche, la seconda inerente le ricostruzioni biografiche, si mostrerà come una attenta «etnografia delle fonti» renda possibile il dissotterramento di atti, documenti e scritti non ancora del tutto noti ed editi. Come a dire, che anche intorno a quella figura di studioso-fondatore, l'ultima parola, che è e resterà una pura chimera, non è ancora stata scritta.

Narrazioni retrospettive e “ambiti di discorsività”

Ernesto de Martino (Napoli 1908 - Roma 1965) è certamente tra le figure italiane, afferenti alle discipline oggi denominate *demoetnoantropologiche* e *storia delle religioni*, più note e studiate in Italia (Galasso 1969; Gallini 1977; Lombardi Satriani 1980; Momigliano 1987; Ginzburg 1988; Di Donato 1989, 1999; Cherchi 1994; Giarrizzo 1995; Gallini-Massenzio, a cura di, 1997; Angelini 2008; Charuty 2010; Spineto 2012; Pizza 2013; Andri 2014; Signorelli 2015; Di Donato e Gandini 2015; Beneduce e Taliani 2015; De Matteis 2016; Ginzburg 2016) e all'estero (Saunders 1993, 1997; Fabre 1997, 2013; Nowaczyk 1997; Crapanzano 2005; Berrocal 2009; Fabre, Charuty, Massenzio 2016)³.

Il suo pensiero e la sua produzione scientifica, la sua biografia intellettuale e culturale, proprio alla luce di una serie di dimensioni pluriproblematiche e pluridisciplinari che ne hanno connotato la cifra teorico-metodologica più profonda, hanno alimentato l'interesse di ricercatori afferenti a campi disciplinari piuttosto variegati, non sempre tra loro dialoganti, che afferiscono a varie discipline (Cherchi-Cherchi 1987; Altamura 1993; Callieri 1997; Jervis 1997, 2005; Mastromattei 1997; Sasso 2001; Baldaconi e Di Lucchio, a cura di, 2005; Conte 2010; Cantillo, Conte e Donise, a cura di, 2014; Berardini 2015).

Attraverso una serie assai corposa di lavori che ormai ha raggiunto molte migliaia di pagine, è possibile affermare che lo studioso napoletano sia in assoluto quello meno ignoto nel panorama nazionale, e non per questo il più compreso e trasparente, sia nei suoi aspetti teorico-metodologici che biografici e bibliografici (Gandini 1966, 1972, 1985; Lanternari 1990; Ferretti 1993; Bermani 1996; Belletti 1996; Chiriatti 2004; Fantauzzi 2005; Angelini 2008; Di Donato 2013a).

Il laboratorio storiografico demartiniano, aperto sin dalla sua morte con la pubblicazione di alcuni interventi resi “a caldo” (Cases 1965; Gallini 1965; Lanternari 1965; Carpitella, Levi, Paci e Jervis 1966; Gandini 1966; Binazzi 1969), si è poi arricchito negli anni successivi di una serie di letture e di approfondimenti (Galasso 1969; Rivera 1974; Barbera 1975; Clemente, Meoni, Squillacciotti 1976; Ragazzini 1976; Lanternari 1977; Pasquinelli 1977; Di Nola 1978; Bronzini 1979)

³ Piuttosto che presentare un lungo elenco di studi e saggi relativi alla figura e all'opera di de Martino, si è preferito qui richiamare soltanto alcuni contributi. Per altri lavori si rimanda alle note successive e alla bibliografia. Duole qui sottolineare, come, a tutt'oggi, manchi una rassegna completa degli studi dedicati alla vita e alle opere di de Martino.

che hanno inteso restituire del Nostro la poliedrica produzione a stampa, monitorata attentamente nelle sue espressioni monografiche e saggistiche più mature e corpose, così come nei risvolti pubblicistici e negli interventi meno formali, seguiti finanche nelle propaggini personali, estrinsecatesi in volantini, circolari, appunti e lettere.

Sebbene le carte private e i documenti demartiniani, così come gli scritti e i lavori inediti non siano mai confluiti in un archivio pubblico che ne curasse la conservazione, ne promuovesse la tutela e ne garantisse la fruizione, la sua compagna Vittoria de Palma ne ha favorito, sin dal volgere degli anni Sessanta (secondo criteri che attendono di essere del tutto chiariti), la consultazione, poi svolta in maniera più sistematica dall'Associazione Internazionale Ernesto de Martino⁴, nel cui ambito si sono svolte alcune azioni di riordino e inventariazione, e alla cui operosità si deve anche un piano editoriale che ha proposto ai lettori dal 1995 alcuni inediti⁵,

⁴ Per una prima conoscenza dell'articolazione dell'Archivio Ernesto de Martino (AEDM) e di alcune operazioni di inventariazione su di esso svolte, si veda Aa.Vv. 1996, Gallini 1996, Capocasale 1996, Gallini 2002, Gallini, a cura di, 2005. Qui è importante ricordare che il 24 novembre 1994 è stata legalmente costituita a Roma l' "Associazione Internazionale Ernesto de Martino", la cui sede coincide con l'abitazione della compagna di de Martino, Vittoria De Palma (Aa.Vv. 1996: 173). L' *Associazione* ha nel corso degli anni reso disponibile on line, ai Soci, il Regesto, e provveduto alla digitalizzazione. Di recente ne dà conto Angelini 2015: 80-81. A proposito dell'AEDM, Riccardo Di Donato ha scritto: «Bisogna che ancora una volta ci intendiamo sul rapporto che nella realtà su stabilisce tra i nomi e le cose. La parola archivio richiama realtà pubbliche e solenni. Se si tratta di carte di privati, gli archivisti di professione sono molto discreti nell'accoglierle entro istituzioni pubbliche. Sembra d'aver a che fare in qualche caso con quella manifestazione di scarsa pietà che è il ricovero degli anziani in luoghi tristi, come può accadere, in mancanza di meglio. Il meglio è in quel caso l'amore e così è pure per l'archivio demartiniano che vive, è il caso di dirlo, nel lindore della casa Vittoria de Palma, con i suoi faldoni di vari e vivaci colori a riempire una parete appena dopo l'ingresso e con un tavolo tondo su cui si può lavorare, in un tinello, in cui Ernesto de Martino guarda da molte foto che lo ritraggono in momenti diversi della sua vita. Dei quarantacinque faldoni dell'archivio demartiniano io ho visto (...)» (Di Donato 1999: 153-154).

⁵ I materiali inediti presenti nell'Archivio Ernesto de Martino, conservato a Roma da Vittoria De Palma, hanno dato vita, a partire dal 1995, a una serie di pubblicazioni nella collana "L'opera di Ernesto De Martino" per l'editore Argo di Lecce, diretta da Clara Gallini, in cui hanno visto sinora la luce sette volumi: 1. *Storia e Metastoria* (de Martino 1995), curato da Marcello Massenzio; 2. *Note di Campo* (de Martino 1995a), curato da Clara Gallini; 3. *L'opera a cui lavoro* (de Martino 1996), curato da Clara Gallini; 4. *Naturalismo e storicismo nell'etnologia* (de Martino 1995b), trattasi di ristampa dell'edizione del 1941, curato da Stefano De Matteis; 5. *Dal laboratorio del "Mondo Magico"*. *Carteggi 1940-1943* (de Martino 2007), curato da Pietro Angelini; 6. *Ricerca sui guaritori e la loro clientela* (de Martino 2008), curato da Adelina Talamonti; 7. *Etnografia del tarantismo pugliese* (de Martino 2011), curato da Amalia Signorelli e Valerio Panza. Secondo quanto indicato nel 1996 (Aa.Vv. 1996: 187), del quarto volume, da titolare *I guaritori e la loro clientela*, si sarebbe dovuto occupare Vittorio Lanternari. Mentre per i primi quattro testi il comitato scientifico comprendeva, oltre alla direttrice, Pietro Angelini, Stefano De Matteis, Vittoria de Palma e Marcello Massenzio, gli ultimi tre hanno visto la fuoriuscita di De Matteis e l'ingresso di Amalia Signorelli e Tullio Seppilli. Documenti e scritti inediti demartiniani sono apparsi inoltre in contributi sparsi di vari autori, mentre sotto il titolo "Archivio Ernesto de Martino" un ulteriore volume è stato licenziato nel 2008 presso l'editore Kurumuny (Gallini, a cura di, 2008), con un saggio di Eugenio Imbriani (2008). Ben altri approfondimenti e considerazioni merita invece il primo volume postumo demartiniano, il noto *La*

nonché una rivista⁶.

Non è questa la sede per tratteggiare in maniera completa i termini che hanno connotato la demartinologia nostrana e internazionale. Forse, non un solo saggio e neppure un solo studioso vi potrebbero venire a capo. Più fattibile sembra invece una preliminare operazione di definizione di alcuni indirizzi di lavoro, da concepire provvisoriamente quale esito di ipotesi di ricerca per successivi e maggiormente mirati approcci critici. Proprio in funzione di quest'ultimo proposito può non essere fuori luogo svolgere una prima lettura degli scritti dedicati a de Martino limitandosi alla messa in luce dei numerosi e diversificati ambiti disciplinari in cui questi sono stati maturati e concretamente condotti⁷.

Allo stato attuale della ricerca, da intendersi nei suoi termini puramente indicativi sul piano anzitutto metodologico, i maggiori contributi storiografici dedicati a de Martino sembrano riconducibili a un numero *esteso* di settori disciplinari, che vanno ben al di là della sua afferenza accademica, e ben oltre l'ambito antropologico in cui talvolta, proprio alcuni antropologi, hanno inteso relegarlo, e alla cui luce (teorico-metodologica), e nel cui svolgimento (storico) hanno ritenuto di leggerne l'operato scientifico. Gli studiosi che hanno assunto de Martino quale oggetto del proprio interesse al di fuori delle discipline demotnoantropologiche sono riconducibili ad ambiti che attengono almeno cinque settori disciplinari: 1. storia, 2. storia della filosofia, 3. storia delle religioni, 4. discipline psicologiche e psichiatriche, 5. etnomusicologia.

Se si considera l'inquadramento istituzionale di de Martino, libero docente di *etnologia* e ordinario di *storia delle religioni* (dal 1958), dei cinque campi disciplinari indicati, soltanto due ne hanno effettivamente costellato la carriera di docente universitario (il che legittima l'impiego del termine *esteso* nella sua versione non virgolettata). Pertanto, se si volesse adottare la nota dicotomia in uso finanche nella storiografia internazionale che distingue tra approcci interni e approcci esterni si rischierebbe di essere imprecisi, e di essere costretti a mutare la propria visione a seconda che si adotti una prospettiva presentista o storicista (Stocking 1966, 1968). Approccio "interno" a partire dalla posizione accademica di de Martino maturata negli anni, e che oggi è ben riconoscibile, oppure "interno" alle discipline demotnoantropologiche italiane così come sono venute nel tempo configurandosi, e che proprio de Martino mise numerose volte in discussione mediante una condotta sembrata a molti del tutto anticonformista e apocrifia, determinando una chiusura, un certo rigetto, proprio nei suoi confronti?

Fine del Mondo (1977), apparso precedentemente all'avvio della collana dell'editore Argo.

⁶ Nel dicembre 2016 è stato licenziato il primo numero della rivista *Nostos*, la quale raccoglie una serie di studi inediti dedicati proprio a Ernesto de Martino, tra questi, su aspetti di estremo interesse relativi ad anni poco chiari, cfr. Ciavolella 2016.

⁷ Come già specificato, una completa, ragionata e critica rassegna degli studi dedicati a de Martino non è ancora disponibile. Tuttavia, alcuni dati significativi sono in Gandini 1986, Momigliano 1987, Cherchi-Cherchi 1987, Dei 1992, Di Donato 1999, Pedrelli Carpi 2003, Ciaramelli 2003, Renzi 2003, Angelini 2006.

Al netto di queste problematiche può essere utile procedere con alcune linee di ricerca che intendono offrire una prima pista per lo svolgimento di una più puntuale e completa rassegna critica che recuperi alla riflessività storiografica la multiforme demartinologia sinora venuta alla luce. Per tale esemplificazione si è ritenuto di operare non indistintamente nei campi disciplinari sopra indicati, ma soltanto in alcuni di essi, e di escludere quello demotnoantropologico, la cui complessità⁸ richiede approfondimenti che non sembrano collimare con le direttrici di ricerca seguite nel presente lavoro. Secondo tale intento investigativo, appare utile prendere le mosse dal fronte storico, nel quale si registra già nel 1969, a opera di Giuseppe Galasso, la pubblicazione del primo saggio di una certa ampiezza, comparso nel noto volume *Croce, Gramsci e altri storici* (Galasso 1969). È in quest'occasione che la conoscenza del lavoro demartiniano si svolge mediante un contributo di larga impostazione, non segnato da un interesse legato a un singolo aspetto della produzione scientifica, semmai orientato verso una lettura organica⁹. È con questo intervento, inoltre, che per fare luce sulla produzione scientifica demartiniana si è fatto leva per la prima volta sullo scavo archivistico incentrato sulla consultazione di lettere private conservate da Vittoria de Palma (Galasso 1969: 322, nota 6).

Molte furono le strade che condussero Galasso e, per suo tramite, anche altri storici di diverso orientamento culturale, verso de Martino. A ben guardare la molteplicità degli interessi di studio di Galasso, che fu docente di Storia moderna, tra l'altro, per alcuni anni, proprio nell'Università di Cagliari, l'incontro con de Martino sembra poter assumere le sembianze di un evento quasi obbligato. Galasso, con i suoi approfonditi studi storici sul Mezzogiorno assunto nelle sue diversificate e molteplici componenti antropologiche, da una parte, e con i suoi interessi propriamente storiografici volti a riflettere sullo storicismo crociano, così come su quello di altri studiosi, tra cui Omodeo, che di Croce (e di Gentile) fu allievo, e di de Martino maestro, dall'altra, non poteva che giungere a de Martino. È questa, dunque, una prima linea storiografica nel cui alveo altri, significativi contributi, hanno preso corpo: Croce-Galasso-de Martino.

La linea Croce-Galasso qui fissata, che conduce a de Martino, merita di essere analizzata e ridefinita, poiché proprio da essa è il caso di partire per svolgere alcune riflessioni dal valore più ampio, e per introdurre un costrutto concettuale specifico, su cui si intende fare leva, da integrare con quello di "linea storiografica". Se quest'ultima fosse assimilabile a un "asse", del quale si prospettano successivi

⁸ Si consideri che andrebbe poi analizzato il ruolo di de Martino rispetto allo sviluppo dell'antropologia visuale.

⁹ È stato tante volte rilevato quanto la lettura di Galasso fosse volta a ricondurre il lavoro di de Martino nell'alveo crociano (Rivera 1974). Da qui una serie di approcci volti a restituire un de Martino gramsciano (Pasquinelli 1977). A ogni modo, molta critica demartinologica si è concentrata su tale punto, nel tentativo di fare luce su questa doppia formazione (Gallini 1977; Lombardi Satriani 1980) che, in realtà, pare irrisolta nella produzione dell'etnologo napoletano, che sfumò via via queste matrici disponendo un loro diverso intreccio, senza mai eliminarle del tutto, e integrandole con istanze di altra natura, tra cui quelle rinvenute sul fronte della filosofia esistenzialista.

aggiornamenti con la collocazione di ulteriori anelli pensati strettamente concatenati ai primi, si rischierebbe, in realtà, di far rientrare dalla finestra ciò che è stato estromesso dalla porta, i concetti di fondazione-fondatore (pensati non in termini dialettici, ma rigidamente deterministici). Il trattino, infatti, posto tra i nomi di Croce, Galasso e de Martino, potrebbe evocare sin troppo chiaramente l'idea di consequenzialità meccanica, di un "prima" che da semplice antecedente cronologico si tramuta in pernicioso "presupposto logico" configurante rigidi determinismi causali. Più che di "linea" e di "asse", pertanto, si avanza l'ipotesi che sia utile fare ricorso all'idea di "ambiti di discorsività", di "regimi di enunciazione". Essi, in prima approssimazione, possono essere definiti quali spazi del campo intellettuale, forme di pensiero vivente dai confini inevitabilmente porosi, in cui si affermano alcuni temi che si sviluppano nel quadro di codificazioni disciplinari (poi transdisciplinari) che si coagulano intorno a specifiche problematiche, anch'esse da considerarsi nella loro dimensione non monolitica. L'"ambito di discorsività" è quello che offre agli studiosi un terreno comune per la condivisione di una problematica, un'idea, una suggestione, non necessariamente una impostazione teorico-metodologica e meno che mai un programma di ricerca ben strutturato e formalizzato. Gli "ambiti di discorsività" non sono soltanto porosi, come già detto, ma anche dinamici e interrelazionali, aperti dialetticamente a scambi interni ed esterni, da cui sorgono ulteriori traiettorie di ricerca che possono a loro volta fungere da apripista per studi successivi. Al loro interno sono collocati studiosi che operano anche diversamente gli uni dagli altri, i quali, tuttavia, preservano alcuni tratti di riconoscibilità, che è la loro matrice problematica, ovvero il filo delle domande a cui intendono dare una risposta. Sebbene possano sembrare piattaforme stabili ancorate a uno studioso che ha, come nel caso di Galasso, nel campo degli studi storici, tratteggiato i termini essenziali delle interrogazioni, vanno pensati come placche scorrevoli. Anziché come strutture rigide vanno concepiti quali configurazioni non totalmente effimere, ma neppure stazionarie. Essi, pur mostrandosi porosi sono distinti gli uni dagli altri, almeno in un momento specifico del loro ciclo vitale da un orientamento culturale, da uno stile di fare ricerca, da un'interrogazione. Non godono necessariamente di una lunga vita (possono dissolversi subito e dare vita a processi di schismogenesi) e men che meno dispongono, inevitabilmente, di molti aderenti. Essi, pertanto, non sembrano tanto definire protocolli standardizzati di ricerca ma piuttosto stabilire un ordine del discorso, il che li rende pensabili in termini di veri e propri dispositivi aventi funzioni non soltanto simboliche e identitarie ma anche performative, con chiari risvolti pedagogici ed evidenti finalità formative.

Definiti gli ambiti di discorsività in siffatto modo, la strada più semplice, allo stato attuale della ricerca, che presenta ancora molte zone d'ombra, sarebbe quella di procedere per gli ambiti disciplinari prima definiti, mediante una semplice configurazione delle linee e degli assi portanti, senza alcuna considerazione dei componenti. Ciò, in quanto, bisogna qui dare conto come una puntuale ricostruzione basata sulla considerazione delle opzioni teorico-metodologiche che innervano i

singoli lavori, e degli apparati documentari di volta in volta dissodati e posti alla base delle proposte interpretative, così come degli orientamenti culturali, teorico-metodologici più ampi a partire dai quali gli estensori hanno inteso muoversi, rappresenti in questo momento un risultato ancora lontano, a cui si può soltanto tendere. Non fattibile appare oltretutto la possibilità di svolgere una circostanziata analisi delle relazioni, degli influssi e dei prestiti che i percorsi di studio dispiegati nei diversi ambiti hanno determinato al loro interno (in senso verticale o diacronico) e all'esterno (in senso orizzontale o sincronico). Nonostante tale ineludibile presa d'atto della necessità di ulteriori acquisizioni, in linea con il carattere provvisorio che il presente lavoro intende assumere, può comunque risultare non del tutto impertinente provare a delineare quanto meno alcune peculiarità costitutive di alcuni ambiti di discorsività che sembrano al momento ben riconoscibili, a partire dalla individuazione di alcuni studiosi in essi operanti. Tracciare confini e individuare al loro interno studiosi ben riconoscibili, mappare campi d'interesse e contestualmente linee di ricerca e snodi problematici, è operazione assai rischiosa e imbarazzante, specie se compiuta su un terreno così scivoloso come è quello demartiniano, che proprio degli approcci autenticamente transdisciplinari, e non superficialmente pluridisciplinari, fece la propria cifra connotante. Se, tuttavia, si concepisce tutto ciò non come azione di mera etichettatura svolta per semplificare la realtà, piuttosto quale procedura sperimentale per abbozzare un preliminare ordinamento dei materiali e delle problematiche che in essi transitano, l'impresa, per quanto velleitaria, può meritare di essere perseguita. A patto, naturalmente, che gli ambiti, e al loro interno le linee storiografiche, come già detto, siano concepiti come provvisori e gli studiosi siano pensati nella loro dimensione evolutiva, di ricercatori portatori di istanze mutevoli, alla luce di esperienze anche involutive.

Se si procede secondo questo proposito, già un primo sguardo ci presenta un campo storico in cui è ben delineabile non soltanto l'asse Croce-Galasso, da cui si sono originate ulteriori ramificazioni, ma almeno altri tre contesti enunciativi. È in questi fronti investigativi che ha assunto particolare (ma non esclusivo) rilievo la problematizzazione dei percorsi formativi demartiniani, vissuti tra fascismo e prima repubblica, unitamente alle ricerche in cui si è fatto largo uso dei concetti di cultura e di religiosità popolare, pensati nella dimensione sociale e nel vivo della dinamica culturale e storica. Il primo è quello che è dato ricondurre a Arnaldo Momigliano¹⁰, e in cui si collocano i lavori di Michele Battini, Carl Ginzburg¹¹ e Riccardo Di Donato;

¹⁰ Può essere utile qui richiamare la frequentazione dell'Istituto Italiano di Studi Storici, fondato da Croce, da parte di Arnaldo Momigliano, a cui fu offerta finanche la direzione (Cantillo 2000: 466).

¹¹ Carlo Ginzburg nelle sue monografie ha fatto esplicito riferimento a de Martino. Per esempio nel volume *I Benandanti*, in relazione allo scarso interesse mostrato dagli studiosi nei confronti delle concezioni degli inquisitori, ha scritto: «L'interesse che mi spingeva a queste ricerche, precisatosi attraverso la lettura delle note di Gramsci sul folklore e la storia delle classi subalterne, dei lavori di De Martino, nonché delle ricerche di Bloch sulla mentalità medievale, spiega in parte (anche se non giustifica) questa lacuna» (Ginzburg 1966: XVII). De Martino, Bloch e Gramsci avrebbero indotto Ginzburg a disarticolare la nozione di mentalità collettiva, in cui non vi era alcuno spazio per le

un secondo, di matrice cattolica, in cui si rende ben individuabile Gabriele De Rosa; e un terzo in cui è presente Giuseppe Giarrizzo. È a questi ambiti che bisogna ascrivere decisivi e innovativi scavi storici basati sulla lettura di fonti archivistiche che hanno condotto verso la preistoria di de Martino, secondo l'efficace immagine di Riccardo di Donato (1989).

A stretto contatto con questi “ambiti discorsivi” si collocano quelli costituitisi sul fronte della storia della filosofia in cui uno snodo problematico è nuovamente rappresentato da Croce. La lettura crociana di de Martino, ovvero la celebre stroncatura (*Intorno al magismo come età storica*) nel novembre del 1948, del volume *Il mondo Magico*, ha rappresentato effettivamente un punto di discussione che molti studiosi hanno inteso interrogare per fare luce sulla matrice filosofica demartiniana. Se la relazione Croce-de Martino ha costituito una direttrice essenziale in questo asse disciplinare, in cui si sono collocati numerosi studiosi, tra cui Andrea Binazzi, Cesare Cases, Giuseppe Cantillo, Gennaro Sasso, Giuseppe Cacciatore, Domenico Conte, Marcello Mustè, non meno importante risulta un secondo perimetro di interessi che ha incentrato la discussione intorno alle istanze esistenzialiste. Se, pertanto, è dato tratteggiare i contorni di una sfera d'interessi che ruota intorno a Croce, una seconda, invece, ha come asse portante il confronto con il pensiero di Martin Heidegger, e vede come epicentro Milano, quindi Remo Cantoni ed Enzo Paci¹², e Cagliari, dove si segnala l'attività di Placido e Maria Cherchi. Oltre alla scuola napoletana e a quella milanese, in tale orizzonte disciplinare si lascia cogliere un terzo polo, quello torinese, costituito da Nicola Abbagnano, allievo a Napoli di quell'Aliotta che nel solco della filosofia di indirizzo positivista di Francesco De Sarlo intese contrapporsi proprio all'idealismo di Croce, e da Pietro Rossi, che ebbe modo di conoscere de Martino a Cagliari.

Nella sfera d'interesse della storia e della storia della filosofia¹³, in cui si sono affrontati i processi generativi sottesi alla formulazione demartiniana dei concetti di presenza, crisi della presenza, di etnocentrismo critico, di *ethos* del trascendimento ecc., sino ad arrivare a interrogazioni volte a scrutare l'orizzonte demartinologico delle apocalissi, nelle sue declinazioni non soltanto filosofiche il che, naturalmente, non poteva non far sorgere uno specifico interesse storiografico nelle discipline

differenziazioni socio-culturali. Nello stesso testo Ginzburg inoltre ha precisato: «Ai libri di de Martino (soprattutto a *Il Mondo Magico*) questa ricerca deve molto» (Idem: 30, nota n.8). Dalla lettura delle note introduttive si evince che Ginzburg aveva incontrato personalmente de Martino il quale non aveva fatto mancare il suo incoraggiamento a tali approcci, cfr. Idem: XIV-XV.

¹² Di estremo interesse, rispetto al tema qui discusso, risulta la nota bibliografia redatta da Arnaldo Momigliano nel 1987, in cui si dà conto delle direttrici seguite da questa doppia demartinologia, cfr. Momigliano 1987: 454-456. La scuola di Milano è quella a cui è riconducibile l'avvio delle attività di studio di Carlo Tullio-Altan, a cui si devono vari studi su de Martino, tra cui Tullio-Altan (1992).

¹³ Una posizione molto particolare nei confronti della ricerca filosofica demartiniana è in Virno 2006. Qui si tratteggiano i contorni di un pensatore davvero originale nel panorama italiano, capace di interpretare in maniera non ortodossa sia l'idealismo crociano che il marxismo gramsciano.

psicologiche e psichiatriche¹⁴, molti naturalmente sono stati i temi e i problemi comuni di discussione. I fronti disciplinari presentati come distinti sono nella realtà strettamente interconnessi, almeno in quelle esperienze storiografiche che non si sono rintanate nei propri angusti confini disciplinari. Ed è proprio in tali ambiti di discorsività che sono state affrontate delicate questioni che hanno restituito i tratti di una figura complessa, talvolta rappresentata in termini di studioso incessantemente alla ricerca di un lontano, improbabile, approdo, colto in perpetua oscillazione tra teoria e *praxis*, tra storicismo, idealismo ed esistenzialismo, con sensibilità verso la fenomenologia di Edmund Husserl e Maurice Merleau-Ponty, il vitalismo di Henri Bergson, la filosofia delle forme simboliche di Ernst Cassirer, il materialismo storico di Antonio Gramsci. a ogni modo, in essi, quale fulcro problematico che ha fornito una chiara direttrice di studio, è dato trovare un modo specifico di interrogare il procedere demartiniano, quello volto a fare luce sulla storicizzazione assoluta delle diverse forme culturali, anche quelle più estreme, e sulla considerazione complessa dell'agire umano colto nei suoi regimi temporali cangianti, fatti da relazioni dialettiche tra dimensioni esistenziali e condizioni materiali.

Se gli studi di de Martino sul magismo, in cui è risultato centrale lo schema interpretativo della crisi della presenza e della destorificazione mitico-rituale, hanno costituito per storici e filosofi un fertile terreno d'incontro, essi non potevano non richiamare l'attenzione degli storici delle religioni, l'ambito disciplinare in cui de Martino, come si è già accennato, svolse il suo magistero di professore dell'accademia italiana. Ed è proprio su questo fronte che ha preso corpo un ambito discorsivo in cui colleghi e allievi di Raffaele Pettazoni e di de Martino, tra cui Angelo Brelich, Marcello Massenzio, Alfonso di Nola, Alessandro Spineto, Valerio S. Severino, Dario Sabbatucci ecc., hanno proceduto con specifiche ricerche volte a chiarire la matrice della concezione demartiniana di sacro, di rito-mito, di simbolo, anche in relazione ad altre tradizioni, anzitutto quella italiana, rappresentata da Raffaele Pettazoni, e quella internazionale, di Rudolf Otto, Mircea Eliade ecc.

Nei confini disciplinari della storia, della storia della filosofia e della storia delle religioni hanno preso corpo "regimi enunciativi discorsivi" di diversa matrice venuti alla luce in un arco temporale contenuto, che ha seguito la morte di de Martino e si è prolungato sino al volgere degli anni Ottanta del Novecento, cosicché nei circa trent'anni successivi alla morte potesse prendere forma una piattaforma storiografica piuttosto matura, nella quale, tuttavia, a non acquisire piene intellegibilità è stata soprattutto la piena e convinta adesione al Fascismo. In questi fronti disciplinari, in cui l'opera scientifica di de Martino è stata esaminata raramente nei suoi termini di apporto fondativo, sono state acquisite una serie di conoscenze che sono servite per

¹⁴ Su questo fronte disciplinare basterà fare riferimento ai lavori di Michel David (1966), Giovanni Jervis (1984, 1986), Eugenio Borgna (1995), Bruno Callieri (1997, 2001), Federico Leoni (2005), Massimo Marraffa (2013). Con un'angolazione specifica, invece, rivolta all'antropologia medica e all'etnopsichiatria, da considerare gli studi di Tullio Seppilli (1995) e Roberto Beneduce (2005, 2007, 2015).

ricostruzioni svolte in ambito specificatamente demoetnoantropologico in cui, dopo una certa meridionalizzazione degli studi demartiniani, si è proceduto verso una considerazione più ampia, con le introduzioni di Clara Gallini al volume postumo edito nel 1977, *La fine del Mondo*, e di Luigi Maria Lombardi Satriani al testo *Furore simbolo valore* del 1980.

Come già detto, è ad altri lavori che si intende rinviare per una estesa e approfondita rassegna storiografica della demartinologia demoetnoantropologica. Basterà qui richiamare l'impulso alla disarticolazione dell'opera demartiniana tante volte operata in tale ambito storiografico in cui si è proceduto con una sorta di vivisezione che ha spinto ad analizzare il de Martino studioso di questo o quell'aspetto della cultura, secondo un'ottica atomistica e poco organica, tendente a non cogliere i tratti essenziali del percorso di crescita e di sviluppo complessivo. Le difficoltà di restituzione di una visione d'insieme, non necessariamente coerente, è ben restituita dalle considerazioni di Pietro Angelini che nel 2006 faceva rilevare che mancasse ancora una biografia demartiniana (Angelini 2006), a cui hanno inteso fare fronte meritoriamente di recente vari studiosi che, tuttavia, non hanno potuto che procedere con lo spezzettare nuovamente lo studioso, presentando la sua vita anteriore (Charuty 2010) e soffermandosi sul giovane de Martino (Andri 2014), quindi collocandosi sulla scia delle ricerche sulla preistoria demartiniana (di Donato 1999).

Gli studi qui richiamati, editi a firma di ricercatori appartenenti rispettivamente alle discipline storiche, antropologiche e filosofiche, mostrano la coesistenza di prospettive investigative pluridisciplinari che hanno indubbiamente concorso all'arricchimento della conoscenza di de Martino ma anche, in qualche modo, come è stato opportunamente fatto notare da Gino Satta (2015:185-187), alla sua polverizzazione¹⁵. Una visione d'insieme, a questo punto, è sempre più complicata, posto che essa non può essere intesa quale semplice somma di una molteplicità di prospettive, e neppure come sua meccanica sommatoria. Se, dunque, la moltiplicazione delle angolazioni di studio ha condotto verso l'acquisizione di visioni sempre più specialistiche, inevitabilmente da ciò è derivata una certa dispersione, ovvero un'entropia conoscitiva che ne ostacola la ricomposizione. Le pagine che seguono mostrano, in realtà, come il tessuto polifonico intrecciato dai demartinologi non sempre abbia dato luogo a un circuito virtuoso di circolarità delle conoscenze. Queste ultime, infatti, in molti casi, piuttosto che transitare da una linea storiografica a un'altra, da un ambito discorsivo a un altro, si sono ritrovate incagliate nei rispettivi fondali, bloccate da cortocircuiti che di fatto hanno arrestato o rallentato i flussi cognitivi¹⁶.

¹⁵ Sulla ricezione trasversale di de Martino nella cultura italiana del Novecento, cfr. Ciaramelli 2003.

¹⁶ Un tentativo interessante e assai proficuo di arginare tale settorializzazione è quello che ebbe luogo nel 1995 quando a Napoli si tenne un importante convegno pluridisciplinare. In occasione del trentesimo anniversario della morte di de Martino, a discutere furono chiamati infatti studiosi di varie discipline, tra cui: Clara Galini, Ian M. Lewis, Giordana Charuty, George R. Saunders, Carles Feixa

(Bio)bibliografie demartiniane (in divenire)

Il paziente lavoro di scavo storiografico, messo in piedi nell'oltre mezzo secolo che ci separa dalla morte di de Martino, ha prodotto molti volumi di più o meno attenta eurisi demartinologica. Se una lettura organica e sistematica di questi contributi, e non soltanto esemplificativa come quella qui proposta, è da considerarsi quanto mai impellente per il rilancio degli studi, una rassegna critica degli stessi assume il valore di punto di partenza ineludibile. Se tale quadro di concreta operatività indica, in prospettiva, un lavoro mirato che deve essere collettivo e transdisciplinare, già acquisita appare invece la sistematizzazione della produzione scientifica demartiniana.

I numerosi studi (bio)bibliografici venuti alla luce sin dagli anni Sessanta per mano di un ricercatore indefesso, attento e scrupoloso, come Mario Gandini (Gandini 1966, 1972, 1985, 1996), mostrano quanto sia stata complessa quest'operazione di recupero delle molte centinaia di lavori demartiniani.

Oggi, secondo la più recente delle bibliografie disponibili, curata da Adelina Talomonti¹⁷ per l'Associazione Internazionale "Ernesto de Martino", la produzione demartiniana edita anteriormente alla sua morte ammonta a 254 titoli. Tale dato, rispetto alla prima bibliografia di Gandini del 1966, fa registrare un incremento di circa duecento unità.

La tabella n.1, in cui sono stati inseriti gli esiti di tutte le note bibliografiche a oggi disponibili, oltre a una delle bibliografie più complete comparse in una monografia (Di Donato 1999), indica il graduale e difficile incremento conoscitivo a cui la ricerca è pervenuta. Essa, inoltre, mostra quanti anni siano serviti finché, nelle ricostruzioni bibliografiche, si operasse quella delicata ma fondamentale operazione di individuazione dell'esordio editoriale demartiniano.

Tab. n.1
Scritti di Ernesto de Martino

	Totale al 1965*	1° pubblicazione
Gandini 1966	48	1934, <i>I Gephyrismi</i> , "Studi e materiali di storia delle religioni"
Gandini 1972	155	1933, <i>Il concetto di religione</i> , "La Nuova Italia"

Pamplos, Vittorio Lanternari, Riccardo Di Donato, Amalia Signorelli, Dario Sabbatucci, Daniel Fabre, Carlo Tullio Altan, Pietro Clemente, Pietro Angelini, Bruno Callieri, Marcello Massenzio, Romano Mastromattei, Fabio Dei, Alessandro Simonicca, Carla Pasquinelli, Pier Giorgio Solinas, Giovanni Jervis, Giuseppe Galasso, Giovanni Battista Bronzini, Luigi Maria Lombardi Satriani, Cesare Bernani. Per gli atti, cfr. Clara Gallini e Marcello Massenzio, a cura di, 1995.

¹⁷ La bibliografia è disponibile sul sito dell'Associazione, www.ernestodemartino.it. Purtroppo l'autrice della bibliografia non ha riportato la data dell'ultimo aggiornamento, mentre ha indicato quelle delle pubblicazioni precedenti di cui ha tenuto conto.

Gandini 1985	195	1933, <i>Il concetto di religione</i> , "La Nuova Italia"
Gandini 1995	209	1933, <i>Il concetto di religione</i> , "La Nuova Italia"
Previtera 1995 (su Gandini 1995)	239	1933, <i>Il concetto di religione</i> , "La Nuova Italia"
Di Donato 1999	241	1929, <i>La decadenza dell'Occidente</i> , "Rivista"
Gandini 2001 Strada maestra, I sem. 2001, pp. 179-183, note 101 e 102, in Fantauzzi		
Fantauzzi 2005	261	1929, <i>La decadenza dell'Occidente</i> , "Rivista del Gruppo Universitario Fascista Napoletano"
Talamonti > 2005	254	1929, <i>La decadenza dell'Occidente</i> , "Rivista del Gruppo Universitario Fascista Napoletano"

*Si sono considerate esclusivamente le opere edite anteriormente al decesso di de Martino. La colonna non restituisce le effettive nuove acquisizioni, in quanto di volta in volta i vari autori hanno proceduto con alcune correzioni. Ulteriori difficoltà comparative sono legate ai criteri, talvolta difformi, che gli autori hanno impiegato nell'attribuzione di alcuni scritti non direttamente riconducibili a de Martino, specie negli anni 1942-1946.

Contrariamente a quanto riportato nelle bibliografie diffuse sino a metà degli anni Novanta, in cui veniva indicato quale momento di debutto il 1933, in realtà già nel 1929 la carta stampata vide impresso il nome di Ernesto.

È a Riccardo Di Donato (a un importante demartinologo, dunque, che opera nell'ambito storico), che si deve la chiara indicazione dell'*ouverture* demartiniana. È alla sua attenta bibliografia del 1999, debitamente citata nei lavori successivi, che va ascritta l'incorporazione di tale dato nelle note bibliografiche poi edite dai demartinologi di ambito demotnoantropologico, e non. A tale deciso e decisivo incremento conoscitivo, in realtà, sarebbe stato possibile giungere ancor prima, se soltanto si fossero create una maggiore circolarità e una più intensa comunicazione tra i vari ambiti dediti allo studio di de Martino. Allo stato attuale della ricerca, infatti, risulta che tale saggio, a firma di un de Martino poco più che ventenne, era stato citato dallo storico del fascismo Renzo De Felice, che lo riportò nel suo noto volume del 1974 *Mussolini il duce*. Nel primo capitolo intitolato *Mussolini di fronte alla svolta del decennale*, in relazione alle teorie della crisi occidentale, quale esemplificazione della ricezione italiana del pensiero di Spengler, autore del noto *Tramonto dell'Occidente*, De Felice fece riferimento proprio a de Martino, riportando un breve passo dell'articolo demartiniano *La decadenza dell'Occidente*¹⁸, di cui venne fornita la seguente, striminzita, indicazione bibliografica: "«Rivista», agosto 1929".

¹⁸ «Il superuomo di Nietzsche - a cui fa riscontro in Ernesto Renan una sorta di super pianeta ove si realizzerebbe la esperienza fallita sulla terra - il superuomo di Nietzsche tradisce uno scontento per i risultati della civiltà occidentale; la mentalità apocalittica di Nietzsche, come di Renan, sono il preludio del profetismo di Osvaldo Spengler che senza veli e sfacciatamente s'è piantato nel bel mezzo della cultura europea» (De Felice 1996:40).

Se la nota di De Felice nel *Duce* poteva restare al riparo da letture che non fossero mirate e altamente specialistiche, lo scritto demartiniano avrebbe potuto irrompere nel panorama demartinologico attraverso altri percorsi, mediante un lavoro, ancora a firma di uno storico, Giuseppe Giarrizzo, concepito e abbozzato nel 1976, ma edito nel 1995¹⁹, in cui ricompare, senza ulteriori informazioni, l'articolo *La decadenza dell'Occidente*, con il medesimo riferimento bibliografico defeliciano.

Nonostante tali chiare indicazioni bibliografiche (datate anni Settanta e Novanta), del ritrovamento del primo contributo demartiniano è stata fornita in ambito demotnoantropologico una versione assai singolare, che riconduce tutto ciò a una mera fatalità, ascritta alla curiosità di Pietro Angelini, studioso attento, dedito alla lettura continuativa dell'opera demartiniana (Angelini 1980, 1989, 1991, 2005, 2007, 2008, 2015), che ebbe accesso alla rivista non mediante uno specifico scavo condotto in archivi e in biblioteche, ma in un mercatino dell'usato²⁰. Rinvenuta casualmente, parrebbe, per un felice gioco del destino, la rivista è poi stata fatta oggetto di una matura riconsiderazione storiografica, incentrata su una opportuna azione di contestualizzazione e problematizzazione da parte di uno studioso che opera nel campo della storia delle filosofie, giunto a de Martino per la strada di Croce. Nel saggio *Decadenza e "fede" nel giovane de Martino*, Domenico Conte (Conte 2010) non soltanto ha fornito una serie di coordinate per inquadrare quello scritto restato così a lungo ignoto, ma ha anche chiarito in maniera completa i suoi riferimenti bibliografici, che certamente andrebbero impiegati a correzione delle note bibliografiche oggi disponibili che risultano ancora monche: «Rivista del Gruppo Universitario-Fascista Napoletano Mussolini», I, 1929, 2, pp. 27-28.

In molti degli studi bibliografici presi in considerazione, gli autori si sono soffermati anche sulla biografia dello studioso, tratteggiando taluni degli elementi più significativi. Se si restringe la scala d'osservazione ai soli anni giovanili, quelli formativi, quelli che precedettero l'acquisizione del titolo di Laurea, è possibile cogliere alcuni elementi non privi di un certo interesse.

In Gandini 1966 e sino a Gandini 1995, non si fa alcuna menzione specifica degli studi ginnasiali e liceali. In questi lavori viene indicata direttamente la Laurea, datata (già in Gandini 1966), 1932, presso la facoltà di Lettere dell'Università di Napoli. È nel contributo di Fantauzzi 2005 che appaiono significativi aspetti inediti circa gli studi ginnasiali compiuti presso il Liceo Michelangelo di Firenze, e universitari, avviati con la frequentazione del primo anno di Ingegneria presso l'Università di Torino e poi conclusi nel 1932 a Napoli con la Laurea in Filosofia.

¹⁹ Anche in questo caso il riferimento bibliografico indicato è "Rivista", agosto 1929.

²⁰ A tale riguardo Donatella Nigro ha scritto: «A lungo ignorato dalla critica (probabilmente perché ideologicamente incompatibile con profilo crociano e marxista dello studioso, che per primo evita di farvi cenno nei molti scritti dedicati alla ricostruzione del proprio percorso intellettuale), l'articolo fu citato da Giarrizzo in un contributo del 1995 (...) ed è stato riscoperto solo pochi anni fa da Angelin, grazie al fortuito ritrovamento su una bancarella dell'usato di una copia della rivista in cui era apparso» (Nigro 2014: 2, nota n. 7).

Se si lasciano le note biobibliografiche qui considerate e si volge l'attenzione ad altri contributi storiografici, la ricerca di notizie circa la storia di vita demartiniana produrrà non poche delusioni in quanto, nei numerosi contributi apparsi nei diversi filoni disciplinari prima visti, l'interesse biografico è risultato davvero scarno. Tale semplice constatazione può aprire ad alcune considerazioni che meritano di essere evidenziate. Lo scavo riflessivo sul pensiero e l'attività di studio di de Martino e le acute analisi della sua impalcatura teorico-metodologica hanno seguito un binario che molto di rado si è incrociato con quello della ricostruzione della sua vita, talché, sembra possibile concludere che si sia a lungo proceduto decontestualizzando il pensiero demartiniano, ovvero separando le vicende scientifiche da quelle personali. Se questo vada ascritto alla difficoltà di accesso alle fonti, a una taciuta pigrizia storiografica, a specifiche scelte teorico-metodologiche che concernono la visione della storia della scienza, o a un pernicioso intreccio di questi e altri elementi, naturalmente, non è dato sapere.

Un primo importante tentativo di conciliare la considerazione del de Martino-studio con il de Martino-uomo è riconducibile a Di Donato, il quale, anche con l'ausilio di una importante documentazione epistolare, già in un saggio del 1989 intese fare luce sul periodo formativo, comprese le relazioni con il fascismo (lasciate a lungo, inspiegabilmente, in ombra), le reti relazionali affettive e scientifiche (con Vittori Macchioro, Adolfo Omodeo e Raffaele Pettazoni). Rispetto alla fase pre-laurea qui considerata, è in questo saggio che si menziona una parentesi universitaria svolta a Torino²¹, poi transitata verso ambiti mossi da interessi storico-filosofici (Sasso 1999:678, nota n. 11). Sul fronte antropologico, l'iscrizione torinese è stata ripresa da Pietro Angelini (che la data al 1927), il quale ha ritenuto di ascriverla (Angelini 2008:147), anche attingendo alla ricostruzione di Cesare Bermani (Bermani 1996:7), alle pressioni del padre, ingegnere delle ferrovie²².

Come è stato chiarito, il cenno alla formazione universitaria, soltanto avviata nel campo delle scienze ingegneristiche a Torino, di cui hanno dato conto sul volgere degli anni Ottanta del Novecento alcuni storici, dopo essere stata accolta dai filosofi, è approdata tra gli antropologici, per essere inclusa nelle note bibliografiche di Fantauzzi e Angelini. Su tale aspetto, di per sé insignificante sul piano della ricostruzione del pensiero demartiniano, ma di un certo rilievo rispetto ai dettami metodologici che soggiacciono alla scrittura delle biografie scientifiche, è possibile gettare una luce diversa con la consultazione di fonti archivistiche restite a lungo inesplorate.

Presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, nei fascicoli del Ministero della Pubblica Istruzione²³, sono custoditi documenti preziosissimi (Alliegro 2017) che offrono la possibilità di poter scorgere uno studioso giovane, alle prese con

²¹ Ciò è stato poi confermata in studi successivi dello stesso autore (Di Donato 2013).

²² Tale conclusione è stata lasciata cadere proprio dalla studiosa francese che non ha mancato di rilevare come, de Martino, appartenesse a una famiglia che annoverava ingegneri da più generazioni (Charuty 2010).

l'agognata stabilizzazione professionale ed economica. Nei mesi successivi al conseguimento della Laurea, e dopo aver assolto gli obblighi del servizio militare, de Martino si accinse a fare domanda per partecipare a un concorso per l'abilitazione all'insegnamento nei Licei. Tra le varie carte rimaste sinora inedite, compare un documento importante, a firma dello stesso de Martino, il quale il 18 febbraio 1935, nel sottoscrivere il "*Curriculum degli studi compiuti e degli incarichi avuti*" specificò di aver frequentato il Ginnasio a Firenze e il liceo a Napoli. Inoltre precisò (aspetto davvero rilevante ai fini della problematica qui trattata) di aver seguito a Napoli, anteriormente alla Laurea in Filosofia conseguita nel dicembre del 1932, il biennio "fisico-matematico", sostenendo finanche alcuni esami.

Se, dunque, si procede con la piena considerazione di tali dati documentari²⁴, basati sulla consultazione attenta di fonti archivistiche disponibili sin dal volgere degli anni Ottanta del Novecento, è possibile rivedere alcune delle conclusioni a cui si fa cenno nella letteratura specialistica, come la tabella n.2 mostra:

Tab. n.2

La formazione universitaria di de Martino

	Studi Ginnasiali	Studi Liceali	Studi Universitari	Titolo Universitario
Gandini 1966	/	/	/	Laurea in Lettere 1932
Gandini 1972	/	/	/	Laurea in Lettere 1932
Gandini 1995	/	/	/	Laurea in Lettere 1932
Fantauzzi 2005	Liceo Michelangelo di Firenze	/	Università di Torino, 1° anno di Ingegneria	Laurea in Filosofia
Alliegro 2017	Liceo "Dante" e "Michelangelo" di Firenze (1919-1923)	Liceo "Genovese" e "Umberto I" di Napoli (1924-1926)	Università di Napoli, biennio "fisico-matematico" (1927-1928) Università di Napoli, Facoltà di Filosofia (1929-1932)	Laurea in Filosofia, 1 dicembre 1932, con voti 110/110 e lode

²³ Il riferimento archivistico completo per accedere ai documenti demartiniani è il seguente: Archivio Centrale dello Stato, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Universitaria, Fascicoli Professori Universitari, III Serie, 1940-1970, da Demarc a Demi, Busta 165. Questa serie archivistica sarà d'ora innanzi indicata con la sigla seguente: ACS, MPI. Una prima segnalazione di questa ingente documentazione archivistica risale agli anni Novanta (Aa.Vv. 1996). Un uso esteso e articolato di tale fonte, circoscritto tuttavia alla contestualizzazione politica del volume *Il Mondo Magico* (de Martino 1948) è in Severino (2002) che ne ha pubblicato anche alcuni stralci, a cui fa riferimento la Charuty (2010), salvo quei casi in cui la studiosa francese rinvia a una diversa collocazione archivistica del medesimo Ministero.

²⁴ Del resto, è proprio la consultazione di questa fonte ad aver mostrato un forte coinvolgimento di de Martino nei ranghi del fascismo mediante l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista (dal 1930), alla Guardia Nazionale di Sicurezza Nazionale in qualità di capo-manipolo ecc., cfr. (Alliegro 2017).

Inoltre, è proprio lo spoglio attento dei documenti d'archivio a consentire di fare piena luce, e in maniera ufficiale e tutt'altro che provvisoria, sulla carriera di insegnante di de Martino, prima nelle vesti di docente di scuole superiori, poi nei panni di professore universitario (tab. n. 3), e su alcuni episodi dell'impegno prima fascista e poi antifascista (tab. n. 4)

Tab. n. 3

Percorso formativo, servizio militare e attività didattica

Studi Ginnasiali: 1919-'23, Istituti "Dante" e "Michelangelo" di Firenze	Curriculum sottoscritto il 18 febbraio 1935, ACS, MPI
Studi Liceali: 1924-'26, Istituti A. Genovese e Umberto I di Napoli	Curriculum sottoscritto il 18 febbraio 1935, ACS, MPI
Studi Universitari: 1927-'28, Biennio Fisico-matematico, Università di Napoli	Curriculum sottoscritto il 18 febbraio 1935, ACS, MPI
Studi Universitari: 1929-'32, Facoltà di Filosofia, Università di Napoli	Curriculum sottoscritto il 18 febbraio 1935, ACS, MPI
Diploma di Laurea: 1 dicembre 1932, Dottore in Filosofia con 110 e lode	Certificato di Laurea, ACS, MPI
Iscrizione alla Scuola di Studi Storico-Religiosi, Università di Roma: a.a. 1933-'34	Curriculum sottoscritto il 18 febbraio 1935, ACS, MPI
Conoscenza delle lingue al termine del ciclo formativo universitario: francese e tedesco	Stato Matricolare: ASLS ²⁵
Soldato di leva, Distretto Militare di Napoli, Numero di matricola di Ernesto de Martino: 242484: 5 novembre 1927	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Allievo nell'Accademia di Artiglieria e Genio- Ammesso al 1° anno di corso: 15 ottobre 1928	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Giuramento di fedeltà a Gorizia: 15 febbraio 1933 matr: 242484	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Inviato in Congedo: 25 luglio 1933	R. Esercito Italiano, Stato di servizio, ACS, MPI
Concorso per l'insegnamento nelle scuole superiori: esito negativo anno 1934	Curriculum sottoscritto il 18 febbraio 1935, ACS, MPI
Prima presa di servizio in qualità di docente supplente: 21 ottobre 1934	Attestato del Preside, ASLS
Primo incarico di docente supplente: Bari, Liceo Scientifico A. Scacchi, a.s. 1934-'35	Relazione del Preside, ACS, MPI
Secondo incarico di docente supplente: Bari, Liceo Scientifico A. Scacchi, a.s. 1935-'36	Relazione del Preside, ACS, MPI

²⁵ In questo come nei casi successivi la sigla ASLS sta per Archivio Storico Liceo Scacchi di Bari, dove sono conservati complessivamente 58 documenti, tutti numerati e digitalizzati, relativi al seguente arco temporale: 30 gennaio 1935 - 12 gennaio 1943. Per la consultazione dell'ASLS si ringrazia il dirigente dell'Istituto, prof. Giovanni Magistrale. All'ASLS ha attinto Patrizia Marzo in occasione della "Giornata di Studio" dedicata a de Martino, organizzata a Bari il 21 febbraio 2013 nell'ambito del progetto "Itinerari demartiniani", realizzato dalle Associazioni culturali mayLab-laboratorio del possibile, ARCI Puglia di Bari, Antrocom Campania Onlus di Napoli e Centro Documentazione "Rocco Scotellaro e la Basilicata del secondo dopoguerra" di Tricarico (MT).

Concorso per l'insegnamento nelle scuole superiori: <i>esito positivo anno 1935</i>	Decreto Ministeriale, ACS, MPI
Decreto di nomina a professore straordinario per le scuole superiori: <i>15 dicembre 1935</i>	Decreto Ministeriale, ACS, MPI
Docente straordinario nel Liceo Scacchi di Bari: <i>a.s. 1935-'36; 1936-'37; 1937-'38</i>	Relazioni del Preside, ACS, MPI
Decreto di nomina a professore di ruolo per le scuole superiori: <i>15 settembre 1938</i>	Decreto Ministeriale, ACS, MPI
Docente di ruolo nel Liceo Scacchi di Bari: <i>dall'a.s. 1938-'39 al 1941-'42</i>	Relazioni del Preside, ACS, MPI
Docente nel Liceo di Lucca: <i>a.s. 1942-'43</i>	Relazione del Preside, ACS, MPI
Docente nel Liceo di Faenza: <i>a.s. 1943-'44</i>	Relazione del Preside, ACS, MPI
Provveditorato Ravenna: <i>a.s. 1944-'45</i>	Dichiarazione di De Martino, ACS, MPI
Docente nel Liceo Virgilio di Roma: <i>a.s. 1945-'46</i>	Dichiarazione di De Martino, ACS, MPI
Docente Istituto Magistrale Bianchi-Dottula di Bari: <i>a.s. 1946-47</i>	Relazione del Preside, ACS, MPI
Docente Liceo Virgilio di Roma: <i>1947-1958</i> (con distaccamenti vari, tra cui: 1952-'53, 1953-'54, 1954-'55 presso l'Istituto di Studi Storici)	Atti Ministeriali, ACS, MPI
Nomina a Professore straordinario: <i>Facoltà di Magistero Università di Cagliari, dal 1 dicembre 1959</i>	Decreto Ministeriale, ACS, MPI
Nomina a professore ordinario: <i>1963</i>	Decreto Ministeriale, ACS, MPI
Trasferimento dalla cattedra di Storia delle religioni a Etnologia: <i>29 gennaio 1965</i>	Verbali del Consiglio di facoltà e decreto ministeriale, ACS, MPI

Tab. 4

Tesseramenti, attività politica e azioni repressive della questura

Iscrizione al Partito Fascista, Fascio di Bari: <i>1 aprile 1930</i>	Attestato sez. dei Fasci di Bari, ACS, MPI
Numero tessera del Partito fascista: <i>064715</i>	Relazione preside, ACS, MPI
Numero Tessera Associazione Fascista Scuola: <i>007783</i>	Relazione preside, ACS, MPI
Iscrizione al MVGN con ruolo di capo-manipolo: <i>dal 1932, tessera n. 10259</i>	Lettere de Martino, Relazioni preside, ACS, MPI
Diffida e trasferimento a Lucca: <i>a.s. 1941-'42</i>	Relazione provveditorato di Bari, ACS, MPI
Partecipazione alla lotta antifascista: <i>1945</i>	Lettera di de Martino al Ministero, ACS, MPI

La lettura dei dati confluiti in queste tabelle mostra molto agevolmente la rilevanza euristica delle fonti archivistiche. A partire, infatti, da una disamina ravvicinata degli apparati documentari conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato, è stato possibile precisare e, in alcuni casi, integrare e correggere le narrazioni retrospettive svolte a partire dalla consultazioni di dati di altra natura. Con ciò, naturalmente, non si vuole affatto privilegiare un approccio archiviocentrico della

storia degli studi, piuttosto sostenere la necessità di un approccio critico, di una compiuta “etnografia delle fonti” che, dopo aver valutato l’attendibilità e la validità dei diversi apparati informativi, proceda verso un’opportuna azione comparativa e integrativa.

“Il cittadino Settembrini”: un “parzialmente” inedito e “parzialmente” ignoto scritto demartiniano

Gli studi e le note bio-bibliografiche sin qui considerati hanno permesso di mettere a fuoco sempre meglio la vita e la produzione scientifica dello studioso. Essi, redatti sin dal 1966 possono essere considerati quali acquisizioni definitive? Di Ernesto de Martino, dello studioso napoletano tutto è ormai acquisito e completamente noto?

In realtà, uno sguardo accurato dei lavori citati restituisce alcuni punti interrogativi. Per esempio, nella nota bibliografica di Mario Gandini edita nel 1972, tra le pubblicazioni dell’anno 1945 compare il manuale *Guida per lo studio della storia della filosofia*, Bari, pp. 164. Questo lavoro, direttamente connesso all’impegno didattico di de Martino nei licei, nella nota successiva di Gandini del 1985 reca un titolo diverso, *Guida per lo studio della storia della filosofia, ad uso dei licei classici e scientifici*. In Gandini 1995²⁶ il lavoro risulta titolato esattamente come in Gandini 1985. Sarà nel contributo di Previtera 1995, in cui si indica Macrì quale editore di Bari, che compaiono delle novità: 1. in relazione al titolo divenuto *Guida per lo studio della Storia della Filosofia. Ad uso dei licei classici e scientifici*; 2. al numero delle pagine passate da 164 a 173; 3. soprattutto all’anno, retrodato al 1941. Dati che saranno poi confermati nella bibliografia di Riccardo Di Donato del 1999²⁷.

Cosa ne sarà del manuale demartiniano nelle note successive? In Fantauzzi 2005 il volume con il titolo *Guida per lo studio della storia della filosofia, ad uso dei licei classici e scientifici*, di 173 pagine, risulta edito il 1945 da Macrì a Bari, mentre in Talamonti sarà retrodatato nuovamente al 1941.

Tab. n. 5

Il volume “Guida per lo studio della storia della filosofia”

	titolo	anno	editore	pagine
Gandini 1972	Guida per lo studio della storia della filosofia	1945	Bari	164
Gandini 1985	Guida per lo studio della storia della filosofia ad uso dei licei classici e scientifici	idem	idem	idem
Gandini 1995	Idem	idem	idem	idem

²⁶ In realtà si tratta di una riedizione di Gandini 1985.

²⁷ In una conferenza tenutasi a Roma nei giorni 25 e 26 maggio 2016, in occasione dei cinquant’anni dalla morte dello studioso, su tale testo si è soffermato Riccardo Di Donato, il quale ha fatto riferimento, con puntuali citazioni, all’edizione del 1945, stampata a Bari, di 164 pagine. Del resto l’edizione del 1945 è l’unica a comparire nell’Opac, ovvero nel Catalogo del servizio Bibliotecario Nazionale.

Previtera 1995	Guida per lo studio della Storia della Filosofia. Ad uso dei licei classici e scientifici	1941	Bari, Macrì	173
Di Donato 1999	Idem	idem	idem	idem
Fantauzzi 2205	Guida per lo studio della storia della filosofia, ad uso dei licei classici e scientifici	1945	idem	idem
Talamonti	Idem	1941	idem	idem

Tali anomalie nulla tolgono, naturalmente, ai preziosissimi lavori svolti dai diversi studiosi della produzione scientifica demartiniana. Essi, pur essendo rilievi marginali, conservano tuttavia un certo valore, quanto meno indicativo, se non indiziario, e in effetti finiscono con l'esprimere la necessità di considerare la ricerca quale incessante *work in progress*, meritevole di continuativi ripensamenti, integrazioni e aggiustamenti. Pertanto, secondo questa prospettiva, le osservazioni sin qui svolte e quelle che seguono devono essere intese come esemplificazione di una osservazione ravvicinata dei documenti e degli studi, qui definita "etnografia delle fonti", grazie alla quale proprio l'operato di uno studioso come Ernesto de Martino può essere meno approssimativamente definito. A tale riguardo, per meglio precisare l'ipotesi metodologica qui esposta, da intendersi quale proposta operativa ai fini della costituzione di una storiografia critica e riflessiva, può essere utile procedere con una nuova esemplificazione.

Le vicende biografiche di Ernesto de Martino presentano molti episodi complessi che hanno avuto luogo in momenti diversi della sua vita e in città dissimili del Paese. Il suo percorso esistenziale difficilmente può essere ricondotto a fasi ben distinte succedutesi coerentemente le une alle altre. La sua vita è punteggiata da lunghe residenze e da brevi soggiorni sia in grandi agglomerati urbani che in piccoli, anonimi luoghi di provincia. Le città di Napoli, Firenze, Bari, Roma, Cagliari, Matera, costituiscono altrettanti luoghi di frequentazione e di crescita, di studio e di confronto, esattamente come Tricarico, Cotignola, Pisticci, Craco, piccoli centri, talvolta sperduti villaggi, che non poco hanno concorso ai processi generativi del suo pensiero e della sua coscienza civile e politica. Nonostante tale traiettoria obblighi a una certa prudenza, e spinga verso una rappresentazione della sua vita basata non tanto su una linea retta ben riconoscibile, dai tratti decisi e marcati, piuttosto su una linea spezzata, oppure curva, in cui sono percepibili anche involuzioni, è risultato corretto pensare a una stagione della sua vita definibile "degli anni baresi".

Le vicende professionali e politiche, culturali e scientifiche che hanno segnato la parentesi pugliese sono ampiamente acquisite dalla letteratura di riferimento, specie mediante i lavori svolti da un ricercatore che opera nel campo della storia delle religioni, Severino (2002). La vita barese fece di un giovane appartenente alla media borghesia partenopea un brillante insegnante-educatore del Regime, un marito, un padre, un cittadino inquadrato diligentemente nei fasci. È a Bari che il giovane Ernesto, autore di vari articoli in cui l'adesione al fascismo inteso quale "religione civile" non presenta alcuna incrinatura, in linea, inoltre, a quanto espresso in una fitta

corrispondenza tenuta con un amico di Firenze (Charuty 2005) e il genero Macchioro (Di Donato 1999; Andri 2014), diede prova di conformismo politico e ideologico. Una fonte inedita, i fascicoli dell'Archivio Centrale dello Stato prima citati, lo dimostrano in maniera incontrovertibile (Alliegro 2017). Ernesto, in qualità di capomanipolo della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, partecipò appassionatamente ai riti fascisti, condividendone lo spirito e celebrandone gli ideali. Eppure proprio a Bari tale coinvolgimento sarà presto oggetto, da parte di de Martino, di una presa di distanza. Ernesto fu ammesso alla frequentazione del circolo laterziano dove si era costituito un importante nucleo di antifascisti unitesi intorno alla figura di Benedetto Croce, dei Laterza, dei Fiore ecc. De Martino, nel quadro di una condotta a *double face* vissuta tra i suoi obblighi di docente-fascista e di intellettuale antifascista, sul volgere degli anni Trenta spinse sull'acceleratore di quest'ultimo polo, attivando forme sempre più impegnate di dissenso politico, confluite nella redazione di appositi testi redatti per la propaganda antifascista.

La "religione civile" che aveva condotto de Martino verso il Regime, si fece, sulla scia di Croce, "religione della libertà".

Se si ritorna agli studi e alle note biobibliografiche esaminate in precedenza, di questo epilogo c'è piena traccia. Ma non da subito. In Gandini 1966, 1972, 1982 non c'è alcun riferimento a *Il Giuramento*, un importante testo antifascista scritto da de Martino nel 1941, che invece apparirà in Previtera 1995, e poi, successivamente, nelle ricostruzioni dedicate alla produzione scientifica demartiniana, compresa quella di Fantauzzi 2005, in cui vi sono ulteriori, decisive, precisazioni, sino a sedimentarsi in quella più recente di Talamonti.

La demartinologia, nelle sue diverse articolazioni, ha preso piena coscienza, dunque, tanto di un de Martino fascista quanto di un de Martino antifascista. Tuttavia, ciò che non è pienamente entrato nel circuito della storiografia di riferimento è un ulteriore tassello che va a puntellare e a consolidare proprio l'immagine di un docente liceale che, all'interno di istituzioni fasciste, intese intraprendere una decisa azione sovversiva nei confronti del Regime, che è poi una delle cause che condusse la polizia a disporre il trasferimento di de Martino in un liceo della provincia di Lucca e a chiudere la parentesi pugliese, sebbene non definitivamente.

Nelle pagine precedenti, con l'intento di svolgere alcune considerazioni intorno alla storia degli studi e all'uso delle fonti, si è fatto ricorso a un lavoro di Cesare Bermanni, uno studioso che al di fuori dell'accademia si è mosso tra interessi molteplici, con studi importanti dedicati al canto sociale, al mondo proletario, alle storie di vita, alla stregoneria, secondo attenzioni multiple. Ed è proprio nel quadro di queste ampie tematiche storico-antropologiche che nel 1997 Bermanni ha dato alle stampe un saggio di particolare rilevanza dal titolo *Le date di una vita* (Bermanni 1997), in cui è possibile cogliere un frammento informativo che, pur nella sua essenzialità, risulta in grado di segnare un importante incremento conoscitivo. Relativamente all'azione antifascista demartiniana, Bermanni riferisce di un ulteriore testo, purtroppo privo di ogni pur minimo riferimento bibliografico, dal titolo *Lettera*

aperta del cittadino Settembrini, destinato nel 1941 alla lotta clandestina. Si tratta di una nota scritta da de Martino che prese spunto dal personaggio de *La montagna incantata* di Thomas Mann per rispondere al discorso del Capo Ufficio Stampa del Reich Otto Dietrich tenuto all'Accademia tedesca di Praga il 20 gennaio 1941²⁸. Nel medesimo volume in cui compare il saggio di Bermani, si può leggere una intervista, sempre a firma di Bermani, fatta a Mario Melino, in cui vi sono dati assai importanti che consentono di avvicinarci con sempre minore superficialità allo scritto in oggetto. A pagina cinquantatré, ma soltanto in una nota di accompagnamento al testo, sono finalmente leggibili i riferimenti bibliografici dell'intervento clandestino del 1941, i quali consentono al lettore di porsi sulle tracce della famigerata lettera di de Martino firmata con il nome di Settembrini. Questa, si apprende, originariamente rinvenuta nel Fondo Fiore, venne pubblicata una prima volta nel 1945 dalla rivista «Il Nuovo Risorgimento», e una seconda volta in un volume del 1990 dedicato alla ristampa della testata pugliese, curato da Cosima Nassisi (Nassisi 1990).

La conservazione in un fondo archivistico (Fondo Fiore), la successiva pubblicazione in una rivista periferica («Il Nuovo Risorgimento»), e infine la riproposizione in un volume altamente specialistico da parte di una storica (Nassisi), hanno evidentemente impedito allo scritto demartiniano (integralmente pubblicato per la prima volta in appendice al presente saggio) di ottenere piena considerazione storiografica.

Per una storia degli studi antropologici 2.0

Mediante una lettura ravvicinata delle fonti documentarie, sia quelle letterarie che archivistiche, è stato possibile considerare alcuni punti di debolezza che hanno accompagnato gli studi dedicati a Ernesto de Martino. In realtà, proprio questa metodologia incentrata su una lettura approfondita dei documenti e dei testi consente di svolgere ulteriori precisazioni. Se, infatti, si ha la pazienza e la curiosità di risalire direttamente alle pagine de «Il Nuovo Risorgimento», la rivista del 1945 in cui lo scritto demartiniano è stato reso pubblico per la prima volta, nuovi retroscena si pongono all'attenzione della comunità scientifica.

Nel 1945 Tommaso Fiore, fondatore (nel 1944) e direttore della rivista (Erbani 1993; De Luna 1995), quando la sua testata era giunta al suo secondo anno di vita, ritenne di far conoscere alcune delle attività antifasciste di cui egli stesso (costretto al confino) fu protagonista. Mentre nel 1944 Fiore diede alle stampe il già citato scritto demartiniano antifascista, *Il Giuramento*, reso noto integralmente da Stefano de Matteis (1995), e già pubblicato nel 1969 dallo storico Loizzi (1969), nel 1945, sulle pagine de «Il Nuovo Risorgimento», venne dato spazio al “*giovane Settembrini*”. La

²⁸ Il testo venne tradotto in italiano, cfr. Otto Dietrich, *Le basi spirituali della nuova Europa. Discorso pronunciato alla solenne riunione dell'accademia tedesca di Praga, il 20 gennaio*, Terramare Office, Berlino, 1941.

lettura integrale dell'articolo, svolta direttamente sulla fonte a stampa del 1945, consente di prendere coscienza di alcune ingiustificate espunzioni operate nell'edizione del 1990, in cui lo scritto appare privo dell'indicazione dell'autore. Nell'edizione Nassisi 1990, infatti, risulta omessa la seguente parte iniziale, tutt'altro che priva di valore ai fini di una lettura accorta, ispirata a sani principi di aderenza filologica e di attenta di ricostruzione etnografica: «Questo che pubblichiamo è uno degli scritti clandestini più vivi di Ernesto De Martino, il quale allora militava nel partito liberal socialista, gruppo pugliese. Dello stesso A. abbiamo pubblicato, nei primi numeri del nostro giornale, un altro suo scritto clandestino "Il Giuramento", ma non potemmo rivelare il suo nome perché egli allora era dall'altra parte della linea di combattimento, in Romagna, dove prestava opera cospiratoria».

Ad accertare che lo scritto a firma del giovane Settembrini fosse proprio di de Martino non sarà, pertanto, un atto di fede, ma semplicemente la lettura diretta del trafiletto inserito nell'edizione del 1945 e omesso da quella del 1990.

Come si è già ripetutamente sottolineato, la presente proposta metodologica rifugge da una visione della ricerca storiografica quale azione di acquisizione di conoscenze perentorie. Allo stesso tempo, il presente lavoro rigetta la visione di un incremento progressivo del sapere. Tuttavia, sebbene intenda respingere una visione ingenua e semplicistica di affinamento progressivo della conoscenza storiografica, là dove questa fosse intesa quale conquista di forme sempre più sofisticate del comprendere (le quali non è affatto certo che seguano linee unilaterali di incremento progressivo), essa, nondimeno, sembra rendere plausibile l'ipotesi di una traiettoria ascendente quando questa si riferisce alle acquisizioni fattuali e soprattutto concrete, declinate in questo caso sul fronte delle ricostruzioni bio-bibliografiche.

Ed è proprio in relazione a tali direttrici di ricerca, rispetto quindi alle famigerate, o celeberrime, ricostruzioni della vita di uomini e di studiosi, in cui la ricerca storica non si esaurisce, ma da cui non può prescindere, che è dato svolgere alcune riflessioni conclusive.

A partire da una ricerca sistematica su fondi archivistici inesplorati e da un'osservazione diretta di fonti letterarie, il presente itinerario di ricerca, con tutti i suoi limiti di provvisorietà evidenziati, è sfociato in un particolare incremento conoscitivo. Se si ritorna alle tabelle precedenti, con il proposito di prendere coscienza dei tempi lunghi di tesaurizzazione cognitiva che caratterizza il campo della storia della scienza antropologica, sorge spontaneo il seguente quesito: quanto tempo servirà perché tale inedita documentazione sia acquisita e fatta propria dalla demartinologia? Secondo quali percorsi tali dati dovranno transitare finché possano farsi elementi comuni della riflessività storiografica, nei suoi diversi ambiti di discorsività? Rispetto a tale interrogativo si profila una proposta operativa, che non può che impattare sugli scenari di una storia degli studi da concepirsi quale storia degli studi 2.0, incentrata su reti collaborative pluridisciplinari basate sull'intelligenza digitale connettiva, che, proprio in tale ambito, potrebbe, opportunamente concepita e

realizzata, dare i suoi frutti più accurati. Non si tratta di chiedere al pensiero di abdicare in luogo della tecnica. Non si tratta neppure di mitizzare a dismisura il valore delle macchine secondo una progressiva relativizzazione del lavoro intellettuale.

Come è noto, giammai un semplice ordinamento cronologico fatto seguendo i tradizionali canoni dettati dalla nota formula “opere e vita” potrà mai sostituire un attento lavoro di anamnesi critica. Basterà Croce per rammentare la differenza abissale, incolumabile, che separa la “sequela di notazioni cronachistiche” dalla storia; la “*compilazione di annali e regesti*” dall’atto “*di comprensione e di intelligenza*” della storia. Proprio perché a guidare il lavoro dello storico, come di ogni altro studioso, è il suo tentativo di rispondere a specifici problemi, il suo tendere a iscrivere il proprio lavoro in uno slancio più ampio stimolato dal bisogno della vita pratica (morale, economica, estetica, intellettuale, per dirlo con Croce), è proprio questo obiettivo a legittimare l’uso dei dispositivi e delle applicazioni digitali. Si è fatto cenno al concetto di tesaurizzazione, ovvero all’idea che si possa fare tesoro delle esperienze pregresse, evitando assurde dispersioni cognitive che si consumano con il succedersi generazionale e con le barriere disciplinari. La creazione di comunità scientifiche che si riconoscano in un network sorretto da procedure scientifiche metodologicamente orientate, e consentano l’aggiornamento in tempo (quasi) reale di alcuni lavori (sotto forma di articoli e saggi, ma anche di dati e di documenti, anche epistolari, evitando la ripetizione di quelle laboriose azioni di acquisizione documentaria che diversamente si è costretti a ripetere) sembra una tappa naturale, quanto obbligata, specie in un contesto di risorse limitate, come quello attuale che l’antropologia vive.

Mentre le diverse comunità di uomini hanno mostrato di avere colto le possibilità (al netto dei rischi) che la rete telematica offre, è davvero sorprendente che le comunità di sapienti, alcune in particolare, si mostrino proprio su questo così recalcitranti.

A fianco, dunque, a un’attenta e scrupolosa etnografia delle fonti, concepita quale azione di storicizzazione di ogni forma di testualizzazione documentaria su cui l’indagine si basa, oltre che come slancio a seguire un dato (inteso alla stregua di un informatore che lo studioso incontra nel suo lavoro etnografico) nei suoi diversi contesti, può certamente trovare spazio un uso accorto degli strumenti digitali, come alcune esemplificazioni internazionali mostrano. Del resto, è proprio da tale *cotè* che possono giungere una serie di importanti sollecitazioni per ripensare alla storia degli studi da concepire non tanto come un organismo di cui sia possibile risalire chiaramente alla genitorialità, semmai come una creazione collettiva dai volti cangianti, opera di messa a punto incessante operate da intelligenze multiple e remote. E sono proprio queste riflessioni conclusive a ricondurci verso le problematiche esposte nella parte iniziale del presente lavoro. A riguardo, se proprio si ritiene di dover impiegare una metafora botanica, sarà l’immagine della chioma di un albero in fiore che si slancia con le sue diverse ramificazioni verso l’alto, piuttosto

che quella di un tronco saldamente ancorato verso il basso, a consentirci di diversamente inquadrare la metafora della fondazione e dei fondatori. Oppure, sempre per restare in ambito botanico, quale base per slanci verso l'alto, più che il tronco, è la complessa struttura radicale, fitta come una ragnatela, nascosta nel terreno, che è utile considerare. Tuttavia ancora più pertinente risulta l'impiego di una metafora idrica, quella che richiama le correnti carsiche che scorrono nel sottosuolo lungo percorsi che si sottraggono a una precisa localizzazione, e che quando conquistano in maniera unitaria la luce, e convergono verso la sorgente, rendono ogni tentativo di ricerca dei punti di partenza del tutto vano.

Esattamente come i fili di una matassa, così gli ambiti storiografici sono inevitabilmente da pensare nei loro meccanismi generativi che presuppongono intersezioni, sovrapposizione, intrecci.

Riferimenti bibliografici

Aa.Vv.

- *Studi antropologici italiani e rapporti di classe. Dal positivismo al dibattito attuale*. Milano: Franco Angeli Editore, 1980
- *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*. Bari: Laterza, 1985
- *Tra furore e valore. Ernesto de Martino*, numero monografico de "Il De Martino. Bollettino dell'Istituto Ernesto de Martino", 5-6/1996

Alliegro, Enzo V.

- *Antropologia Italiana. Storia e storiografia 1869-1975*. Firenze: Seid, 2011
- "I documenti d'archivio nella storiografia antropologica: problemi e prospettive. L'esempio dei materiali inediti di Ernesto de Martino nell'Archivio Centrale dello Stato e nell'Archivio Laterza", *Palaver*, VI, 1, 2017, pp. 169-317

Altamura, Roberto

- "La difficile coerenza", in Ernesto de Martino, 1993, pp. 8-44

Andri, Emilia

- *Il giovane de Martino. Storia di un dramma dimenticato*. Pisa: Transeuropea, 2014

Angelini, Pietro

- "La collana viola", in Aa.Vv., 1980, pp. 179-190
- "Dall'epistolario di E. de Martino", *Quaderni. Istituto Universitario Orientale. Dipartimento di Scienze sociali*, III, 3-4, 1989, pp. 163-213
- "Introduzione", in Cesare Pavese e Ernesto de Martino (a cura di), 1991, pp. 9-48
- "Il concetto demartiniano di magia tra il 1932 e il 1938", in Clara Gallini (a cura di), 2005, pp. 43-56
- "Prefazione", in Ernesto de Martino, 2007, pp. 9-33
- *Ernesto De Martino*. Roma: Carocci, 2008
- "Sogno e civiltà. Notizie sull'ultimo lavoro di De Martino", in Roberto Beneduce e Simona Taliani (a cura di), 2015, pp. 79-104

Angioni, Giulio

- "Une démo-ethno-anthropologie? Des pères fondateurs aux problèmes actuels", *Ethnologie française*, 24, 3, 1994, pp. 475-483

Baldocconi, Bruna e Di Lucchio, Pierangela (a cura di)

- *Dell'Apocalisse. Antropologia e psicopatologia in Ernesto de Martino*. Napoli: Guida, 2005

Barbera, S.

- "Primitivismo e storia nazionale", *Rivista di filosofia*, LXVII, III, 1975, pp. 418-437

Battini, Michele

- "La critica e l'autocritica di Ernesto De Martino", *Annali della Scuola Normale di Pisa*, 17, 4, 1987, pp. 1109-1133

Belletti, Alfredo

- "Ernesto de Martino a Cotignola", *Etnosistemi*, III, 3, 1996, pp. 79-83

Beneduce, Roberto

- "Come curano le culture? Note sull'efficacia simbolica a partire da Ernesto de Martino", *Rivista sperimentale di freniatria*, 2, 2005, pp. 119-148

- *Etnopsichiatria. Sofferenza mentale e alterità fra storia, dominio e cultura*. Roma: Carocci, 2007

- "Un'etnopsichiatria della crisi e del riscatto", in Roberto Beneduce e Simona Talliani, (a cura di), 2015, pp. 3-14

Beneduce, Roberto e Talliani, Simona (a cura di)

- *Ernesto De Martino. Un'etnopsichiatria della crisi e del riscatto*, numero monografico de "Autaut", n. 366, aprile-giugno, 2015

Berardini Sergio, F. e Marrafa, Massimo

- "Una lettura naturalistica della psicologia fenomenologica dell'identità di Ernesto de Martino", *Bollettino di Studi Sartriani*, 8, 2012, pp. 105-130

Berardini, Sergio Fabio

- *Presenza e negazione. Ernesto De Martino tra filosofia, storia e religione*. Pisa: ETS, 2015

Bermani, Cesare

- "Le date di una vita", in Aa.Vv., 1996, pp. 7-31

Berrocal, Emilio Giacomo

- "The post-colonialism of Ernesto De Martino. The principle of critical ethnocentrism as failed attempt to reconstruct ethnographic authority", *History and Anthropology*, 20, 2, 2009, pp. 123-138

Bianchi, Ugo

- *Problemi di storia delle religioni*, Roma: Universale Studium, 1958

Binazzi, Andrea

- "Ernesto de Martino", *Belfagor*, XXIV, 1969, pp. 679-693

Bindi, Letizia

- "Postfazione. Ernesto de Martino alla radio", in Ernesto de Martino, 2002, pp. 131-173

Borgna, Eugenio,

- *Come se finisse il mondo. Il senso dell'esperienza schizofrenica*. Milano: Feltrinelli, 1995

Brellich, Angelo

- *Storia delle religioni: perché?* Napoli: Liquori, 1979

Bronzini, Giovanni Battista

- "E. de Martino. L'azione culturale nel Sud e il pensiero sulla letteratura popolare", *Lares*, 1979, 45, pp. 159-179

Cacciatore, Giuseppe

- *Filosofia pratica e filosofia civile nel pensiero di Benedetto Croce*. Catanzaro: Rubbettino, 2005

Callieri, Bruno

- "Il rischio psicotico del simbolo", in Clara Gallini e Marcello Massenzio (a cura di), 1997, pp. 225-235

- *Quando vince l'ombra. Problemi di psicopatologia clinica*. Con un saggio introduttivo di Mauro Maldonato. Roma: Edizioni Universitarie Romane, 2001 [1982]

Cantillo, Giuseppe, Conte, Domenico e Donise, Anna (a cura di)

- *Ernesto De Martino tra fondamento e "insecuritas"*. Napoli: Liquori Editore, 2014

Cantillo, Giuseppe

- "La cultura filosofica a Napoli", *Rivista di filosofia*, 32, 2000, pp. 455-503

- "Una ragione più ampia. Ernesto de Martino e il pensiero della crisi", in Vincenzo Esposito, a cura di, 2007, pp. 15-25

Capocasale, Eugenio

- "La maschera come simbolo e come metafora. (Dagli inediti di Ernesto De Martino)", *Quaderni. Istituto Universitario Orientale. Dipartimento di Scienze sociali*, III, 3-4, 1989, pp. 217-243

- "Introduzione all'archivio", in Aa.Vv., 1996, pp. 176-186

Cappiello, Chiara

- “Lo sciamano di Ernesto de Martino fra esistenza e storia”, *Atti dell’Accademia di Scienze Morali e Politiche*, CXXIII, 2013, pp. 73-96
- “Perdita del centro”: De Martino e Sedlmayr”, *Archivio di Storia della Cultura*, XXVII, 2014, pp. 271-295

Carpitella, Diego, Levi, Carlo, Paci, Enzo e Jervis, Giovanni

- “Ricordo di Ernesto de Martino”, *Quaderni dell’Istituto sardo di studi Etnomusicologici*, Sassari, 1966, 1, ora in Pietro Clemente, Maria Luisa Meoni, Massimo Squillacciotti, a cura di, 1976, pp. 347-360

Cases, Cesare

- “Un colloquio con Ernesto de Martino”, *Quaderni Piacentini*, 23-24, 1965, pp. 4-10

Charuty, Giordana

- “Le retour des métapsychistes”, *L’Homme*, 158-159, 2001, pp. 353-364
- “Il poeta e lo studioso. Una corrispondenza giovanile”, in Clara Gallini (a cura di), 2005, pp. 9-41
- *Le vite anteriori di un antropologo*. Milano: Franco Angeli, 2010 [2009]
- “Le moment néoréaliste de l’anthropologie démartinienne”, *L’Homme*, 195-196, 2010, pp. 247-281

Charuty, Giordana, Fabre, Daniel e Massenzio, Marcello

- “Un livre fantôme à reconstruire en le traduisant”, in Amalia Signorelli, Glauco Sanga (a cura di), 2013, pp. 151-159

Cherchi, Placido

- *Il signore del limite. Tre variazioni critiche su Ernesto De Martino*. Napoli: Liguori, 1994
- *Il cerchio e l’ellisse. Etnopsichiatria e antropologia religiosa in Ernesto De Martino*. Cagliari: Aisara, 2010

Cherchi, Placido e Cherchi, Maria

- *Ernesto De Martino. Dalla crisi della presenza alla comunità umana*. Napoli: Liguori, 1987

Chiriatti, Luigi

- “Diario”, in Ernesto de Martino, 2004, pp. 8-31

Ciaramelli, F.

- “Tra storia e antropologia. Sulla ricezione trasversale di Ernesto De Martino”, *L’Acropoli*, 4, 2003, pp. 710-719

Ciavolella, Riccardo

- "L'intellettuale e il popolo dalla crisi morale al riscatto socialista. Ernesto de Martino in Romagna durante la guerra (1943-1945)", *Nostos*, 1, 2016, pp. 151-330

Cirese, Mario Alberto

- *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*. Palermo: Palumbo, 1973

Clemente, Pietro

- "Alcuni momenti della demologia storicistica in Italia", in *Aa.Vv.*, 1985, pp. 3-50

Clemente, Pietro, Meoni, Maria Luisa e Squillacciotti, Massimo

- *Il dibattito sul folklore in Italia*. Milano: Edizioni di cultura popolare, 1976

Colapietra, Raffaele

- *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943)*. Foggia: APC, 1978

Conte, Domenico

- "Decadenza dell'Occidente e fede nel giovane de Martino", *Archivio di Storia della Cultura*, XXIII, 2010, pp. 485-517

Cocchiara, Giuseppe

- *Folklore*. Milano: Hoepli, 1927

Corso, Raffaele

- *Folklore. Storia, oggetto, metodo, bibliografia*. Roma: L. Da Vinci, 1923

Crapanzano, Vincent

- "Foreword", in Ernesto de Martino, *The Land of Remorse. A Study of Southern Italian Tarantism*, Translated and Annotated by Dorothy Louise Zinn. London: Free Association Books, 2005, pp. VII-XIV

David, Michel

- *La psicoanalisi nella cultura italiana*. Torino: Boringhieri, 1966

Dei, Fabio

- "Un professore che parla coi morti...alcuni recenti studi su Ernesto De Martino", *Ossimori*, 1, 1992, pp. 78-82

- "L'antropologia italiana e il destino della lettera D", *L'Uomo*, 1-2, 2012, pp. 97-114

Dei, Fabio e Fanelli, Antonio (a cura di)

- *La demologia come "scienza normale"? Ripensare Cultura egemonica e culture subalterne*, Numero monografico de *Lares*, LXXXI, 2015, 2-3

De Luna, Giovanni

- *Le minoranze critiche e Il Nuovo Risorgimento nella battaglia per la Repubblica, in Il Nuovo Risorgimento 1944-1946*. Bari: Palomar, 1995, pp. 9-31

De Martino, Ernesto

- "I Gephyrismi", *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, X, 1935, pp. 64-79

- *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*. Bari: Laterza, 1941

- *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*. Torino: Einaudi, 1948

- *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*. Torino: Einaudi, 1958

- *Sud e magia*. Milano: Feltrinelli, 1959

- *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*. Milano: Il Saggiatore, 1961

- *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di Clara Gallini. Torino: Giulio Einaudi Editore, 1977

- *Furore, simbolo, valore*. Milano: Feltrinelli, 1980 [1962]

- *Scritti minori su religione marxismo e psicoanalisi*, a cura di Roberto Altamura e Patrizia Perretti. Roma: Nuove Edizioni Romane, 1993

- *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, a cura di Marcello Massenzio. Lecce: Argo, 1995

- *Note di campo. Spedizione in Lucania, 30 Sett. 31 Ott. 1952*, a cura di Clara Gallini. Lecce: Argo, 1995a

- *Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, introduzione e cura di Stefano De Matteis. Argo: Lecce, 1995b

- *La crisi della presenza tra psicopatologia ed antropologia*. Sant'Arcangelo di Romagna: Arti Grafiche MM, 1995c

- *L'opera a cui lavoro. Apparato critico e documentario alla "Spedizione etnologica" in Lucania*, a cura di Clara Gallini. Lecce: Argo, 1996

- *Panorami e spedizioni. Le trasmissioni radiofoniche del 1953-54*, a cura di Luigi Maria Lombardi Satriani e Letizia Bindi. Torino: Bollati Boringhieri, 2002

- *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, a cura di Clara Gallini. Torino: Giulio Einaudi Editore, 2002a

- *Vita di Gennaro Esposito Napoletano. Appunti per una biografia di Ernesto de Martino*. Kalimera (LE): Kurumuny-edizioni, 2004

- *Scritti filosofici*, a cura di Roberto Pastina. Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Storici, 2005

- *Dal laboratorio del "Mondo Magico". Carteggi 1940-1943*, a cura di Pietro Angelini. Lecce: Argo, 2007

- *Ricerca sui guaritori e la loro clientela*, a cura di Adelina Talamonti. Lecce: Argo, 2008

- *Etnografia del tarantismo pugliese. I materiali della spedizione nel Salento del 1959*, a cura di Amalia Signorelli e Vittorio Panza. Lecce: Argo, 2011

- *La fin du mond. Essai sur les apocalypses culturelles*, text établi, traduit de l'italien et annoté sous la direction de Giordana Charuty, Daniel Fabre e Marcello Massenzio. Paris: EHESS, 2016

De Matteis, Stefano

- *La tradizione dell'Occidente e il paradosso del primitivo: dall'etnologia storicista ai poteri magici*, in Ernesto de Martino, 1995b, pp. 9-49

- *Il leone che cancella con la coda le sue tracce. L'itinerario intellettuale di Ernesto de Martino*, a cura di Chiara Cappiello. Napoli: Ed. d'if, 2016

De Rosa, Gabriele

- *Vescovi, popolo e magia nel sud. Ricerche di storia sociale e religiosa*. Napoli: Guida, 1971

Di Donato, Riccardo

- "Preistoria di Ernesto de Martino", *Studi Storici*, I, 1989, pp. 225-246

- "Introduzione. Un contributo su de Martino politico", in Riccardo Di Donato, a cura di, 1993, pp. XV-LII

- *I greci selvaggi di Ernesto De Martino*, in Clara Gallini, e Marcello Massenzio, (a cura di), 1997, pp. 105-119

- *I greci selvaggi. Antropologia storica di Ernesto De Martino*. Roma: Manifestolibri, 1999

- "A mosca cieca con Ernesto de Martino", *451. Via della letteratura, della scienza e dell'arte*, 13, 2012, pp. 16-19

- "Etnografia del tarantismo pugliese. Una lettura critica", in Eugenio Imbriani (a cura di), 2013, pp. 411-416

- "Ernesto de Martino", in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti. Il contributo italiano alla storia del pensiero*, Ottava appendice, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2013a pp. 705-710

- *Etnografia e storia del tarantismo*, in Amalia Signorelli e Glauco Sanga, (a cura di), 2013, pp. 59-62

- "Tra rimorso e trascendimento. Ernesto de Martino 1959-1963", in Giuseppe Cantillo, Domenico Conte e Anna Donise (a cura di), 2014, pp. 15-27

- "Introduzione. Dioniso in Europa. Esperienza e storia delle religioni", in Riccardo Di Donato e Mario Gandini (a cura di), 2015, pp. 9-22

- "Nota critico-bibliografica", in Riccardo Di Donato e Mario Gandini (a cura di), 2015, pp. 23-25

Di Donato, Riccardo (a cura di)

- *Compagni e amici. Lettere di Ernesto De Martino e Pietro Secchia*. Firenze: La Nuova Italia, 1993

- *La contraddizione felice? Ernesto de Martino e gli altri*. Pisa: ETS, 2016 [1990]

Di Donato, Riccardo, Mario Gandini (a cura di)

- *Le intrecciate vie. Carteggi di Ernesto de Martino con Vittorio Macchioro e Raffaele Pettazzoni*. Pisa: Edizioni ETS, 2015

Di Nola, Alfonso

- "Le "apocalissi" di E. De Martino", *La critica sociologica*, 48, 1978, pp. 40-44

Esposito, Vincenzo (a cura di)

- *Ernesto de Martino*, numero monografico de *Materiali*, 1, 2007

Erbani, Francesco

- "Meridionalismo e sudismo: appunti per una storia del giornalismo nel Mezzogiorno", *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, 18, 1993, pp. 101-140

Fabietti, Ugo

- *Storia dell'antropologia*. Bologna: Zanichelli, 2000 [1991]

Fabre, Daniel

- "De Martino altrove: sulla ricezione francese", in Clara Gallini e Marcello Massenzio, (a cura di), 1997, pp. 139-176

- "Ernesto De Martino, La fin du monde et l'anthropologie de l'histoire", *Archives de Sciences sociales des religions*, 161, 2013, pp. 147-162

Faeta, Francesco

- "Ancora sul destino della lettera D (...e della lettera A). Riflessioni a partire da uno scritto di Fabio Dei", *L'Uomo*, 2, 2014, pp. 107-122

Fantauzzi, Anna Maria

- "Ernesto de Martino: promemoria bibliografico (1929-2005)", *L'Acropoli*, 6, 2005, pp. 699-731

Faranda, Laura

- "Dietro le quinte. Per una rilettura dell'Introduzione di Luigi M. Lombardi Satriani a Furore simbolo valore", *Quaderni Sagara*, Edizioni Colibrì, 2016, pp. 135-150

Ferretti, Patrizia

- *Nota biobibliografica*, in Ernesto de Martino, 1993, pp. 153-163

Galasso, Giuseppe

- *Croce, Gramsci e altri storici*. Milano: Il Saggiatore, 1969

- “Dal *Mondo magico* a *La fine del mondo*”, in Clara Gallini e Marcello Massenzio (a cura di), 1997, pp. 321-335

Gallini, Clara, Cases, Cesare, Bori, Pier Cesare, Ginzburg, Carlo, Jervis, Giovanni, Risso, Michele e Lombardi Satriani, Luigi Maria

- “*La Fine del Mondo* di Ernesto de Martino”, *Quaderni Storici*, 14, 40, 1979, pp. 228-248

Gallini, Clara

- “Mezzogiorno e impegno civile nell’opera di Ernesto De Martino”, *Politica e Mezzogiorno*, II, 2-3, 1965, pp. 204-213

- “Introduzione”, in Ernesto de Martino, 1977, pp. IX-XCIII

- “La ricerca sul campo in Lucania”, *La Ricerca Folklorica*, 13, 1986, pp. 105-107

- “La ricerca”, la scrittura, in Ernesto de Martino, 1995a, pp. 9-74

- *Dai taccuini a Sud e Magia*, in Ernesto de Martino, 1996, pp. 261-284

- *L’Archivio di Ernesto de Martino*, in Aa.Vv., 1996, pp. 174-175

- “Les écritures de la mémoire”, *Gradhiva. Revue d’Histoire et Archives de l’Anthropologie*, 26, 1999, pp. 69-81

- “Dove tra l’altro si narra di un milite ignoto che divenne «anima pezzentella». Note sull’Archivio Ernesto de Martino”, *Belfagor*, LVII, 341, 2002, pp. 585-599

- *Protesto in merito al non poter vivere*, in Clara Gallini, (a cura di), 2008, pp. 7-16

Gallini, Clara (a cura di)

- *Ernesto de Martino e la formazione del suo pensiero. Note di metodo*. Napoli: Liguori, 2005

- *Archivio Ernesto De Martino. Lettere di contadini lucani alla camera del lavoro 1950-1951*. Calimera (LE): Edizioni Kurumuny, 2008

Gallini, Clara e Faeta, Francesco (a cura di)

- *I viaggi nel Sud di Ernesto de Martino*. Milano: Bollati Boringhieri, 1999

Gallini, Clara e Massenzio, Marcello (a cura di)

- *Ernesto De Martino nella cultura europea*. Napoli: Liguori editore, 1997

Gallini, Clara e Massenzio, Marcello

- “Introduzione”, in Ernesto de Martino, 2002, pp. VII-XXVI

- “Nota redazionale”, in Ernesto de Martino, 2002, pp. XXVII-XXXIII

Gandini, Mario

- “Ernesto de Martino. Bio-bibliografia essenziale”, *Lares*, 32, 1966, pp. 214-217

- “Ernesto de Martino. Nota bio-bibliografica”, *Uomo e Cultura*, V, 10, 1972, pp. 223-268

- “Nota bibliografica degli scritti di Ernesto de Martino”, *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, 51, IX, 2, 1985, pp. 319-339
- “La ripresa e lo sviluppo degli studi demartiniani (1974-1985). Nota bibliografica essenziale”, *La Ricerca Folklorica*, 13, 1986, pp. 101-103
- “Nota bibliografica degli scritti di Ernesto De Martino”, in Ernesto de Martino, 1995c, pp. 89-112
- “Presentazione. Ernesto de Martino e Raffaele Pettazzoni dall’incontro dei primi anni Trenta all’autunno del 1959”, in Riccardo Di Donato e Mario Gandini, (a cura di), 2015, pp. 133-137

Giarrizzo, Giuseppe

- “Note su Ernesto de Martino”, *Archivio italiano di Storia della Cultura*, VIII, 1995, pp. 141-181
- “L’idea lucana del Mezzogiorno. Per un “discorso” sulla storia del Mezzogiorno contemporaneo”, *L’Acropoli*, 5, 2004, pp. 367-376

Ginzburg, Carlo

- *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*. Torino: Einaudi, 1966
- “Momigliano e De Martino”, *Rivista Storica Italiana*, C, 2, 1988, pp. 400-413
- “De Martino, Gentile, Croce, Su una pagina de Il Mondo Magico”, *La ricerca folklorica*, 67-68, 2013, pp. 13-20
- “Genèse de La fin du monde de de Martino”, *Gradhiva*, 23, 2016, pp. 195-212

Imbriani, Eugenio

- “La lotta e la miseria”, in Clara Gallini, (a cura di), 2008, pp. 17-27
- *Persone intere. Su alcuni materiali dell’archivio di Ernesto de Martino*, in Eugenio Imbriani, (a cura di), 2013, pp. 417-430

Imbriani, Eugenio (a cura di)

- *Sud e nazione. Folklore e tradizione musicale nel Mezzogiorno d’Italia*, Atti del Convegno d’Otranto, 14-15 ottobre 2011. Lecce: Università del Salento, 2013

Imbruglia, Girolamo

- “Tra Croce e Cassirer”, in Riccardo Di Donato, (a cura di), 2016 [1990], pp. 83-101

Jervis, Giovanni

- *Presenza e identità*. Milano: Garzanti, 1984
- “Alcune intuizioni psicologiche”, *La Ricerca Folklorica*, 13, 1986, pp. 65-67
- *Ricordo di Ernesto de Martino*, in Clara Gallini e Marcello Massenzio, (a cura di), 1997, pp. 315-319

- "Psicopatologia e apocalissi", in B. Baldocconi, e P. Di Lucchio, P. (a cura di), 2005, pp. 39-53

Lanternari, Vittorio

- "Ricordo di Ernesto de Martino", *Politica e Mezzogiorno*, 2, 1965, pp. 198-203
- "Ernesto de Martino etnologo meridionalista", *L'Uomo*, I, 1, 1977, pp. 29-56
- "Ernesto de Martino fra storicismo e ontologismo", *Studi Storici*, 19, 1, 1978, pp. 187-200
- "De Martino Ernesto", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, 1990, pp. 584-588
- *La mia alleanza con Ernesto de Martino e altri saggi post-demartiniani*. Napoli: Liquori, 1997

Leoni, Federico

- "Senso e crisi. Fenomenologia della cultura e psicopatologia fenomenologica in Ernesto de Martino e Bruno Callieri", in Ernesto de Martino, 2005, pp. 131-152

Loizzi, Domenico

- "Bari antifascista (1941-1943)", in Aa.Vv., *Studi in onore di Gabriele Pepe*. Bari: Dedalo Libri: 1969, pp. 819-827

Lombardi Satriani, Luigi Maria

- *L'autore del rimorso*, in Gallini, C. e Massenzio, M. (a cura di), 1997, pp. 355-36
- "Introduzione", in Ernesto de Martino, 1980, pp. 9-76
- "Introduzione. I tratti di un impegno", in Ernesto de Martino, 2002, pp. 7-43

Magrini, Tullia

- "The Contribution of Ernesto de Martino to the Anthropology of Italian Music", *Yearbook for Traditional Music*, 26, 1994, pp. 66-80

Marraffa, Massimo

- "De Martino, Jervis, and the self-defensive nature of self-consciousness", *Paradigmi*, XXXI, 2, 2013, pp. 109-124

Marzo, Patrizia

- "Etnografia e servizio sociale: il contributo interdisciplinare di Vittoria De Palma", *Rassegna di Servizio Sociale*, 1, 2011, pp. 58-81

Massenzio, Marcello

- *Sacro e identità etnica. Senso del mondo e linea di confine*. Milano: Angeli, 1994
- "La problematica storico-religiosa di Ernesto de Martino: il rimosso e l'inedito", in Ernesto de Martino, 1995, pp. 7-41

- “Religion et sortie de la religion. Le christianisme selon E. De Martino”, *Gradhiva*, 28, 2000, pp. 23-31
- “La religione cristiana vista da Ernesto De Martino”, in Clara Gallini, a cura di, 2005, pp. 131-145
- “The Italian school of history of religions”, *Religion*, 3, 2005, pp. 209-222

Mastromattei, Romano

- “Psicopatie e fondamento”, in Clara Gallini e Marcello Massenzio, (a cura di), 1997, pp. 247-256

Milaneschi, Cesare

- “Ernesto de Martino e il Cristianesimo”, *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, LI, 1985, pp. 237-259

Momigliano, Arnaldo

- “Per la storia delle religioni nell’Italia contemporanea: Antonio Banfi ed Ernesto De Martino tra persona ed apocalissi”, *Rivista Storica Italiana*, XCIX, II, 1987, pp. 435-456

Musi, Aurelio

- “De Martino. Frammenti dalla riflessione di uno storico”, in Vincenzo Esposito, (a cura di), 2007, pp. 39-43

Nassisi, Cosima

- *Il Nuovo Risorgimento 1944-1946. Gli anni della grande speranza. Il polo liberal-socialista pugliese*. Lecce: Milella Editore, 1990

Nigro, Donatella

- “La crisi delle scienze religiose. Ernesto de Martino fra storicismo e irrazionalismo”, *Filosofia Italiana*, aprile 2014 (<http://www.filosofia-italiana.net/donatella-nigro-la-crisi-delle-scienze-religiose-ernesto-de-martino-fra-storicismo-e-irrazionalismo/>)
- “La stagione metapsichica di Ernesto de Martino (1941-46)”, *Annali Istituto Italiano di Studi Storici*, XXVIII, 2014-2015, pp. 615-700

Nowaczyk, Miroslaw

- “La presenza di Ernesto de Martino in Polonia”, in Clara Gallini e Marcello Massenzio, (a cura di), 1997, pp. 81-87

Paci, Enzo

- *Esistenzialismo e storicismo*. Milano: A. Mondadori, 1950
- *Il nulla e il problema dell’uomo*. Torino: Taylor, 1950a

Palumbo, Bernardino

- “*Messages in a bottle. Etnografia e autoetnografia del campo accademico antropologico in Italia*”, *La Ricerca Folklorica*, 67-68, 2013, pp. 185-210

Panza, Valerio

- “Salento 1959: etnografia del tarantismo pugliese”, in Eugenio Imbriani, (a cura di), 2013, pp. 401-410

Pasquinelli, Carla

- *Antropologia culturale e questione meridionale. Ernesto de Martino e Il dibattito sul mondo popolare subalterno negli anni 1948-1955*. Firenze: La Nuova Italia, 1977

- “Solitudine e inattualità di Ernesto De Martino”, in Clara Gallini e Marcello Massenzio, (a cura di), 1997, pp. 283-299

Pastina, Roberto

- “Il concetto di presenza nel primo de Martino”, in Clara Gallini, (a cura di), 2005, pp. 115-129

- “Introduzione”, in Ernesto de Martino, 2005, pp. VII-X

Pavese, Cesare, de Martino, Ernesto

- *La collana viola. Lettere 1945-1950*, a cura di Pietro Angelini. Torino: Bollati Boringhieri, 1991

Pedrelli Carpi, S.

- “Saggio di bibliografia degli scritti su Ernesto De Martino (1941-2003)”, *L'Acropoli*, 4, 2003, pp. 719-734

Pirillo, Nestore

- “Gli scritti filosofici di Ernesto de Martino”, *Bollettino Studi Sartriani*, III, 2007, pp. 281-288

Pizza, Giovanni

- “Gramsci e de Martino. Appunti per una riflessione”, *Quaderni di Teoria Sociale*, 13, 2013, pp. 77-121

Pompeo, Francesco

- *Una vicinanza discreta. Lettere. Ernesto De Martino-Renato Boccassino*. Roma: Oleandro, 1996

Previtera, Silvio

- *Ernesto de Martino. Bibliografia*, Associazione Internazionale Ernesto de Martino, s.l. s.c.e., 1995

Ragazzini, Dario

- “De Martino e il dibattito su antropologia e marxismo”, *Critica Marxista*, XVI, 1, pp. 181-185

Remotti, Francesco

- “Antropologia”, in Corrado Stajano, a cura di, *La cultura italiana del Novecento*. Roma-Bari: Laterza, 1996, pp. 3-25

Renzi Fiore, Emilio

- “Il mondo senza fine di Ernesto de Martino”, *L’Acropoli*, 4, 2003, pp. 154-173

Rivera, Anna Maria

- “Ernesto de Martino ieri e oggi”, *Problemi*, 39, 1974, pp. 96-102

Rossi, Pietro

- “Sul relativismo culturale. De Martino e l’introduzione di Cesare Cases a Il Mondo magico”, *Rivista di Filosofia*, 67, 1975, pp. 165-176

Sabbatucci, Dario

- “Da “chi sono” al “chi siamo” e ritorno”, in Clara Gallini e Marcello Massenzio, (a cura di), 1997, pp. 131-136

Sanga, Glauco

- “L’etnografo impaziente”, *La Ricerca Folklorica*, 67-68, 2013, pp. 35-43

- “Natura e cultura in Ernesto de Martino. Un percorso di lettura”, *La Ricerca Folklorica*, 67-68, 2013, pp. 119-127

Sasso, Gennaro

- “Gli esordi di Ernesto De Martino. Questioni Preliminari”, *Annali dell’Istituto Italiano per gli Studi Storici*, XVI, 1999, pp. 671-722

- “Le apocalissi culturali. Ultime riflessioni di Ernesto de Martino”, *Nuovi Argomenti*, 5, 1999a. pp. 35-80

- *Ernesto de Martino fra Religione e Filosofia*. Napoli: Bibliopolis, 2001

Satta, Gino

- “Fra una raffica e l’altra”. Il regno della miseria e la vita culturale degli oppressi, in Roberto Beneduce e Simona Taliani, (a cura di), 2015, pp. 186-196

- “Etnografia e politica”, *Nostos*, 1, 2016, pp. 377-396

Saunders, George, R.

- “Critical ethnocentrism and the Ethnology of Ernesto De Martino”, *American Anthropologist*, 95, 4, 1993, pp. 875-893

Saunders, George R.

- “Un appuntamento mancato: Ernesto De Martino e l’antropologia americana”, in Clara Gallini e Marcello Massenzio, (a cura di), 1997, pp. 35-58

Seppilli, Tullio

- Ernesto de Martino e la nascita dell’etnopsichiatria italiana, in *Ernesto de Martino e il senso della storia*, numero monografico de *Storia Antropologia e Scienze del Linguaggio*, X, 3, 1995, pp. 147-156

Severino, Valerio Salvatore

- “Ernesto de Martino nel circolo crociano di Villa Laterza: 1937-1942. Contributo a una contestualizzazione politica de *Il Mondo Magico*”, *La Cultura*, XV, 1, 2002, pp. 89-106

Signorelli, Amalia

- “La ricerca sul tarantismo. Materiali dell’archivio de Martino”, *La Ricerca Folklorica*, 13, 1986, 109-111
- *Presenza individuale e presenze collettive*, in Clara Gallini e Marcello Massenzio, (a cura di), 1997, pp. 121-130
- *Introduzione*, in Ernesto de Martino, 2011, pp. 7-39
- “Antropologia orientata da valori, antropologia libera da valori”, *La ricerca folklorica*, 67-68, 2013, pp. 97-108
- *Ernesto de Martino. Teoria antropologica e metodologia della ricerca*. Roma: L’Asino d’oro edizioni, 2015

Signorelli, Amalia e Glauco, Sanga (a cura di)

- *Ernesto de Martino: etnografia e storia*, numero monografico de *La ricerca folklorica*, 67-68, 2013

Silla, Tatiana,

- *L’antropologia politica di Ernesto De Martino*, in Roberto Beneduce e Simona Taliani, (a cura di), 2015, pp. 61-78

Spineto, Alessandro

- *Storia e storici delle religioni in Italia*. Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2012

Stocking, George W.

- “The History of Anthropology: Where, Whence, Whiter?”, *The Journal of the History of the Behavioral Sciences*, 2, 1966, pp. 281-290
- “On the Limits of “Presentism” and “Historicism” in the Historiography of the Behavioral Sciences”, in G.W. Stocking, *Race, Culture and Evolution: Essay in the History of Anthropology*, The Free Press, New York Stocking, 1968

Talamonti, Adelina

- *La labilità della persona magica*, in Clara Gallini, (a cura di), 2005, pp. 79-114

Terrin, Aldo N.

- "The study of religions in Italy: some data and reflections", *Method & Theory in the Study of Religion*, 10, 4, 1998, pp. 373-387

Toschi, Paolo

- *Guida allo studio delle tradizioni popolari*. Roma: Edizioni Italiane, 1941

Toschi, Paolo e de Martino, Ernesto

- "Sugli studi di folklore in Italia", *La Lapa*, I, 2, 1953, pp. 23-24, ora in *La Lapa. Argomenti di Storia e letteratura popolare (1953-1955)* di Eugenio e Alberto Mario Cirese, Isernia, Marinelli, 1991, pp. 41-42

Tullio-Altan, Carlo

- *Soggetto, simbolo, valore*. Milano: Feltrinelli, 1992

Van Loyen, Ulrich

- "Krise und Kritik: Zwei Neuerscheinungen zur existenzialistischen Religionsethnologie Ernesto de Martinos: Ein Rezensionsartikel", *Anthropos*, Bd. 108, 1, 2013, pp. 266-272

Virno, Paolo

- "Promemoria su Ernesto de Martino", *Studi Culturali*, III, 1, 2006, pp. 147-158

Wassner, Rainer

- "Der Beitrag von Ernesto de Martino zur italienischen Kulturanthropologie", *Anthropos*, 78, 1-2, 1983, pp. 41-70

Appendice Documentaria

LETTERA APERTA DEL CITTADINO SETTEMBRINI

Questo che pubblichiamo è uno degli scritti clandestini più vivi di Ernesto De Martino, il quale allora militava nel partito liberal socialista, gruppo pugliese. Dello stesso A. abbiamo pubblicato, nei primi numeri del nostro giornale, un altro suo scritto clandestino "Il Giuramento", ma non potemmo rivelare il suo nome perché egli allora era dall'altra parte della linea di combattimento, in Romagna, dove prestava opera cospiratoria.

In risposta al discorso tenuto dal Capo dell'Ufficio Stampa del Reich, Dott. Dietrich, alla solenne riunione dell'Accademia Tedesca di Praga il 20 Gennaio 1941, e diffuso a stampa dal Terramare Office di Berlino.

Voi beato, sig. Dietrich, cui è concesso parlare a un grande pubblico, solennemente adunato nella decorosa sala di un Accademia; voi beato, sig. Dietrich, che avete il monopolio della stampa germanica, e che potete dare la più ampia diffusione a stampa al vostro pensiero! A me, oscuro cittadino di una delle tante città d'Europa, non è consentito altrettanto: ed io ora giro e rigiro tra le mie mani questa mia povera lettera aperta, che è costretta a sgusciare alla macchia, miserabile avanzo della mia libertà di parola. Inconvenienti della nuova Europa, che voi ed i vostri amici ci andate preparando. Oh! Voi beato, sig. Dietrich, che credete in un socialismo genuino in cui tutti gli uomini, senza distinzione di classe, possono ascendere alle più alte posizioni dell'economia e dello Stato: voi, certo, capo dell'Ufficio Stampa del III Reich, libero conferenziere dell'Accademia tedesca di Praga, non potete non essere un «socialista genuino»: quanto a me che sento tutto il peso di un occhiutissimo stato poliziesco che mi scruta le viscere e le reni, quanto a me, sig. Dietrich, io non posso abbracciare il vostro socialismo. Voi dite: il liberalismo inglese è stato individualistico ed egoistico, manca di profondità speculativa, è espressione di una oligarchia plutocratica, è ipocritamente moralistico, è una gran macchina ideologica per conservare nel mondo il predominio della stirpe anglosassone e la dicotomia tra popoli ricchi e popoli poveri; il principio dell'equilibrio ha impedito di realizzare, a tutto profitto dell'Inghilterra, la sospirata unità delle genti europee; la dichiarazione dei diritti ha ormai compiuta la sua funzione storica, e cioè la distruzione del vecchio regime feudale di privilegio. L'Europa ha bisogno di un principio nuovo e più alto. Or cotesto principio nuovo e più alto sarebbe l'idea di socialità. L'individuo non conta se non in funzione della collettività, la persona si afferma solo nella

socialità. Ancora: la vecchia Europa liberale credeva nella eguaglianza naturale degli uomini (salvo poi a perpetuare le disuguaglianze più esose sia nei singoli stati, sia fra stato e stato); la nuova Europa si fonda, invece sul principio della disuguaglianza di natura tra gli uomini come tra gli stati, ma, al tempo stesso, sulla eguaglianza delle possibilità per tutti; onde, i singoli stati han da essere stati popolari e chiamati a parteciparvi, e la vita internazionale deve essere regolata in modo che ciascun popolo possa guadagnarsi il posto che gli spetta. Ancora: la vecchia Europa si fonda sull'oro e sul capitale, la nuova, invece, sul lavoro, onde, secondo il principio del rendimento, cioè del lavoro produttivo di cui si è capaci, va riorganizzata la civile società nell'ambito nazionale come in quello internazionale. Queste sono, prospettate nella luce più favorevole, le vostre idee.

Senza dubbio, se io fossi un narcotizzato dalla propaganda nazista, se non avessi occhi per vedere, ed orecchi per ascoltare quel che avviene sulla scena del mondo, se mi lasciassi sedurre unicamente dal suono delle vostre parole e dalla logica formale dei vostri sillogismi, allora, sig. Dietrich, potrebbe darsi che io diventassi uno dei vostri, un «socialista genuino». Ma sciaguratamente per voi io non amo i sillogismi forcaioli ed ipocriti della nuovissima logica. Dunque cominciamo con «distinguo». C'è un liberalismo storico, che è un prodotto storico determinato: ha una data di nascita, e avrà, come tutte le cose nate, una data di morte. Di questo liberalismo è lecito senza dubbio far l'esame critico. È lecito dire, senza dubbio, che individualismo ed egoismo viziano almeno in parte il liberalismo inglese; che la libertà inglese è libertà di casa, senza lievito di diffusione nel più vasto consorzio civile; che l'imperialismo britannico ha fatto il suo tempo e che il mondo non ne vuole più sapere; che il principio dell'equilibrio deve essere sostituito da quello della collaborazione; che l'eguaglianza democratica è un residuo di illuminismo settecentesco; e così via. Ma altra cosa è il liberalismo storico ed altra cosa è l'ideale della libertà. Poi potete mandare in rovina la vecchia forma storica in cui si era incarnata la libertà, ma solo a patto di instaurare una libertà migliore nel mondo. Il problema si riduce a questi termini: la rivoluzione nazionalsocialista rappresenta un incremento di libertà rispetto al vecchio liberalismo? Voi avete, Sig. Dietrich, parlato di «socialità», evitando cautamente lo «stato» e qui sta tutto il veleno del vostro «latinorum». Se voi affermate che l'individuo realizza se stesso solo nella società, e che la persona è in quanto dona e si fortifica nella misura in cui si sacrifica, non sarò certo io a dissentire da questa visione etico-religiosa; anzi, questa visione la faccio mia. Ma la società di cui parlate, e in nome della quale parlate, è lo Stato autoritario e

totalitario, con polizia segreta occhiatissima, con campi di concentramento e quel che segue; la società di cui parlate non è quel lievito universalistico che procede dal nostro intimo, è una mostruosa babele di leggi e di paragrafi, di funzionari e di cannoni, di istinti vitali sfrenati e di terrore sapientemente organizzato. Se voi, Sig. Dietrich, aveste parlato della Sala dell'Accademia Tedesca di Praga in veste di riformatore religioso e se il vostro opuscolo andasse alla macchia come questa mia lettera, io potrei forse essere uno dei vostri. Ma il guaio è che voi siete il capo dell'Ufficio Stampa del III Reich, e che il vostro dire nell'apparenza è una predica che parla alle menti e ai cuori, ma nella sostanza è un ordine di polizia, che bisogna sottoscrivere, pena il campo di concentramento. Ora io non posso sottoscrivere a una socialità esteriorizzata e ipostatizzata nella statalità: e non posso e non debbo rinunciare come uomo, alla gioia di essere io il donatore autocosciente della mia persona.

Voi dite: «il concetto individualistico di libertà vuole la liberazione dell'individuo dai doveri nei confronti della comunità». Ed anche qui voi giocate sull'equivoco tra fatti e valori. Non sarò io a negare che, nel fatto, esiste una mala libertà egoistica, nella quale tenta di trasfigurarsi l'orgoglio e il puntiglio dell'io isolato; non sarò io a negare che, nel fatto, taluni uomini sono disposti a riconoscere negli altri la legittimità di essere egoisti per meglio sottrarsi al dovere del dono sociale e civile della propria persona. Non sarò certo io a negare che molti liberati, in tutti i paesi, mascherano dietro i paraventi della libertà la loro mancanza di senso umano, il loro zelo conservatore, il loro fastidio di donarsi, il loro amore dei propri comodi, il loro bisogno di alimentare istinti filistei di pensiero e di vita. Ma la libertà, come la fede, non è per nulla la sua cattiva incarnazione di fatto! Quand'anche al mondo oggi non si fossero che liberali della specie peggiore «il che certo non è» non per questo io cesserei dal credere che la persona è il centro e la fabbrica di tutti gli ideali, anche dell'ideale della libertà, come dono sociale della propria persona. Non per questo io direi, come voi dite: «l'origine dei nostri concetti non è l'individuo, ma la comunità». Oh! Sublime davvero e di qualità sopraffina il vostro pensiero collettivo, sig. Dietrich! Se certo voi aveste pensato meno collettivisticamente, e più da quella «persona» che, almeno in potenza, siete, se aveste più studiato e più riflettuto, non ci verreste a parlare ora di quel «monstrum» che è la «degenerazione plutocratica del pensiero individualistico»! Perché codesto «monstrum» non è mai esistito. Il pensiero può essere vero o falso, puro o impuro, sollecito dell'universale o velato da interessi pratici. O vorreste dirmi che Vico e Spinoza erano due plutocratici o asserviti a interessi plutocratici? La verità è, sig. Dietrich, che voi ed i vostri

amici temete non già il pensiero plutocratico degenerato, ma il pensiero sic et simpliciter, poiché il pensiero bimillenario di Europa è contro di voi. Ancora: se la vostra persona si fosse impegnata più negli studi, non avreste affermato, nel vostro discorso, che «l'idea del Reich e dell'Imperatore germanico salvaguardò l'ordine europeo per quasi un millennio». Codeste son bolle propagandistiche, sig. Dietrich, poiché è noto ai ragazzetti di scuole medie che l'idea imperiale germanica fu efficiente dall'800 fino al termine del secolo 13° e che dopo sorsero le monarchie nazionali di Francia, Spagna Inghilterra e l'asse politico del continente si spostò verso ovest. Ancora: se la Collettività pensasse meno in voi, e voi aveste riflettuto un po' più per conto vostro, non avreste citato tanto a sproposito Emanuel Kant. La legge morale - ho vergogna a ricordarvelo io non tedesco a voi tedeschi - era per Kant un comandamento interiore, e non la legge dello stato autoritario, quella stessa legge di stato che il ministro Wölnner applicò quando proibì di esporre, nelle lezioni accademiche, la filosofia kantiana! Voi citate anche Copernico, che fu messo all'indice, e Galileo che fu costretto all'abiura, e Bruno che arse sul rogo, e di questi esempi vi avvalete per atteggiare il nazionalsocialismo a vittima della nuovissima inquisizione democratica. E dimentica che quei grandi patirono e morirono proprio per una socialità nemica della loro iniziativa geniale, per quella socialità della Chiesa Romana che Voi volevate rinnovare, mutatis mutandis, nell'Europa del XX Secolo. Nella vostra Europa, ove mai si costituisse, Socrate tornerebbe a bere la cicuta! Anzi l'ha già bevuta più volte nella vostra beata Germania nazionalsocialista.

Se la socialità statizzata fosse più indulgente e il vostro Ufficio Stampa meno rigoroso, come leggeremmo volentieri ciò che nella nuova Europa pensano i Kassirer, i Mann, gli Heinstein, tutti coloro a cui avete negato la gioia di un focolare onorato in una patria libera! Sig. Dietrich, voi siete un miserabile, ve lo dice questo oscuro cittadino di Europa!

Lo stesso gioco ingannatore di dialettica voi tentate a proposito del problema della sistemazione delle Nazioni europee in un quadro di migliore convenienza civile. Oh quale miraggio seducente una organizzazione politica internazionale nella quale a tutti i popoli è aperta la stessa possibilità di sviluppo secondo il principio del lavoro produttivo e del rendimento; il vostro narcotico, bisogna riconoscerlo, è potente. Ma io ho gli occhi aperti, sig. Dietrich, e so che il vostro discorso si tiene a Praga e non a Berlino. Io so che mentre la sala dell'Accademia Tedesca è gremita di pubblico che ci ascolta, le aule della maggiore università boema sono deserte e chiuse per un decreto della polizia. Io so che la ripartizione delle possibilità di sviluppo tra le varie genti di Europa sarà fatta da voi, nazisti, secondo un metro tedesco, e che, secondo questo metro, a voi non

piace che la Polonia abbia uno sbocco al mare e che la Boemia sia libera. Io so che domani a voi possono piacere o dispiacere molte cose, e che domani io, non tedesco, non avrò nessuna garanzia di fronte al vostro volere. Io so che domani, ove mai vincente la guerra, dettereste una Pax Germanica. Vorreste, sig. Dietrich, farmi credere che con truppe di occupazione a Mosca e a Parigi, a Praga e a Oslo, a Londra e a Costantinopoli, vinte e prostrate le maggiori potenze del mondo, il Reich germanico stipulerebbe una pace affettuosa verso tutti, la pace del bravo Pierino? Vorreste proprio farmi credere che i bombardatori di Varsavia hanno il cuore d'oro fino a questo punto? Noi europei chiediamo, sig. Dietrich, una pace a cui tutti siamo chiamati a collaborare; come italiani, come belgi, come francesi, come russi, come olandesi, come boemi respingiamo una pace in lingua tedesca. Io so anche qualch'altra cosa: so che il vice-gaulener del Württemberg e direttore generale dell'addestramento nell'Amt Rosenberg, Federico Schmidt, ha pubblicato un opuscolo in cui è detto che il nuovo Reich è chiamato a dirigere l'Europa e che il concetto di umanità ha fatto il suo tempo; so che nel periodico settimanale Nordland, organo del Gottläubige Deuteche, è riportato in data 15 sett. u.s. un credo in cui è detto, fra l'altro «Credo che il nostro popolo rappresenta il più alto valore di tutta l'umanità della terra»; «Credere nel nostro popolo significa seguire la volontà della natura, secondo la quale, il popolo migliore è chiamato al comando (*zum Führertum*)»; «Credere del nostro popolo significa sapere che l'essere condotto (*die Führung*) dal popolo migliore ridonda per necessità di cose, in benedizione alle altre nazioni». Io so quel che ha scritto Rosenberg nel «Mito del XX secolo» è Hitler nella «Mia battaglia»: so quanto orgoglio di razza si alimenta nei petti tedeschi, quanto sprezzo per ciò che non è tedesco; so e tremo. E quando voi in Praga, in casa d'altri, solennemente che lo stato nazionalsocialista «non mira a conquiste imperialistiche, ma al raccoglimento e alla concentrazione nazionale», io, sig. Dietrich, rispondo ancora una volta che siete un miserabile e che miserabile è il vostro popolo che ubbidisce a uomini come voi.

Senza dubbio i vecchi ordini liberali non sono più ripristinabili nella loro forma di un tempo. Lo spirito pubblico è cambiato di troppo. Nuove esigenze si sono fatte valere, e sarei ingiusto se non riconoscessi che molte di esse voi nazisti ce le avete fatta sentire, vostro malgrado. Voi ci avete potentemente aiutato ad approfondire l'idea e la prassi della libertà. Ci avete fatto sentire alcuni aspetti ingrati che si celano nell'imperialismo anglosassone. Ci avete aiutato a sentire la libertà, come dono sociale di opere. Ci avete aiutato a fermare nelle nostre menti e nei nostri cuori l'ideale e la prassi di una religione dell'immanenza, viva esperienza del nostro destino di uomini, che si compie quaggiù, senza ubbie

ultraterrene. Voi nazisti ci avete costretti a rientrare in noi stessi, e a fare l'esame di coscienza. Molti vecchiumi e anacronismi voi ci avete fatto scoprire in noi e intorno a noi, molte tolleranze ingiustificate, molti egoismi camuffati con belle frasi. Ma sig. Dietrich, resta fermo il punto che voi e i vostri compagni siete ancora la crisi e non la soluzione.

Ove mai vincente questa guerra, non una sola promessa del vostro programma lusingatore di Praga sarà realizzato. Nella nuova Europa le singole persone saranno sepolte sotto il grave (...) della socialità statalizzata: in nome di questa socialità saranno soffocate le iniziative geniali, e la nuova inquisizione si metterà all'opera. Lo stato vorrà pensare per i filosofi, e la filosofia, che iniziativa morrà; lo stato vorrà poetare per i poeti, e la poesia, che è iniziativa, sarà spenta; lo stato vorrà credere per gli uomini di fede, e la religione, che è iniziativa, languirà nei cuori: un gigantesco inverno artico invaderà lo spirito degli uomini. Insediato nel cuore del continente europeo, il feudatario germanico controllerà meticolosamente il dare e l'avere dei suoi vassalli.

Sig. Dietrich, se un giorno voi tornerete a parlare di "socialismo genuino", ma non a Praga, sibbene a Berlino; se in quel giorno voi sarete diventato uomo come me, e disporrete della sola arma della parola per costringermi all'adesione; se in quel giorno io avrò le stesse possibilità vostre di far conoscere la mia opinione; se, infine mi esporrete nel vostro discorso una idea universale e non l'ideologia di una razza che si sente chiamata al dominio del mondo, allora, sig. Dietrich, davanti a voi disarmato e sincero, umano universale io, cittadino Settembrini, renderò omaggio. Oggi, Sig. Dietrich, dovete accomodarvi alla lotta: il cittadino Settembrini vi resiste.

Il cittadino Settembrini